

## DXVI.

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 17 GENNAIO 1957

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDI

DEI VICEPRESIDENTI MACRELLI E D'ONOFRIO

| INDICE  |       | PAG.  |
|---|-------|-------|
|   | PAG.  |       |
| <b>Commemorazione di Arturo Toscanini:</b>  |       |       |
| PASINI . . . . .  | 30212 |       |
| FLOREANINI GISELLA . . . . .  | 30215 |       |
| PACCIARDI . . . . .   | 30217 |       |
| MEZZA MARIA VITTORIA . . . . .  | 30218 |       |
| SIMONINI . . . . .  | 30218 |       |
| COLITTO . . . . .   | 30219 |       |
| SEMERARO GABRIELE . . . . .   | 30219 |       |
| ROSSI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i> . . . . .  | 30219 |       |
| PRESIDENTE . . . . .  | 30219 |       |
| <b>Disegno di legge (Deferimento a Commissione)</b> . . . . .   | 30212 |       |
| <b>Disegni di legge (Discussione):</b>  |       |       |
| Nuove concessioni di importazione e di esportazione temporanee (13° provvedimento) (1530) . . . . .   | 30222 |       |
| PRESIDENTE . . . . .  | 30222 |       |
| VICENTINI, <i>Relatore</i> . . . . .  | 30222 |       |
| PIOLA, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> . . . . .   | 30222 |       |
| Proroga dell'autorizzazione al Governo di sospendere o ridurre i dazi doganali, prevista dalla legge 24 dicembre 1949, n. 993, prorogata e modificata con le leggi 7 dicembre 1952, n. 1846, e 3 novembre 1954, n. 1077. (2389) . . . . .   | 30222 |       |
| PRESIDENTE . . . . .  | 30222 |       |
| VICENTINI, <i>Relatore</i> . . . . .  | 30222 |       |
| PIOLA, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> . . . . .   | 30223 |       |
|   |       | PAG.  |
| Nuove concessioni di importazione e di esportazione temporanee. (14° provvedimento). (2451) . . . . .   |       | 30223 |
| PRESIDENTE . . . . .  |       | 30223 |
| VICENTINI, <i>Relatore</i> . . . . .  |       | 30223 |
| PIOLA, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> . . . . .   |       | 30223 |
| <b>Proposte di legge:</b>   |       |       |
| (Annunzio) . . . . .  |       | 30212 |
| (Deferimento a Commissione) . . . . .   |       | 30212 |
| <b>Proposte di legge (Svolgimento):</b>   |       |       |
| PRESIDENTE . . . . .  |       | 30220 |
| ROBERTI . . . . .   |       | 30220 |
| ZELIOLI LANZINI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i> . . . . .  |       | 30221 |
| COLITTO . . . . .   |       | 30220 |
| CAPPUGI . . . . .   |       | 30221 |
| MANNIRONI, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti</i> . . . . .  |       | 30222 |
| <b>Proposte e disegno di legge (Seguito della discussione):</b>   |       |       |
| Gozzi ed altri: Riforma dei contratti agrari. (860); SAMPIETRO GIOVANNI ed altri: Norme di riforma dei contratti agrari (233), FERRARI RICCARDO Disciplina dei contratti agrari. (835); Norme sulla disciplina dei contratti agrari per lo sviluppo della impresa agricola (2065) . . . . . |       | 30223 |
| PRESIDENTE . . . . .  |       | 30223 |
| ANGELUCCI MARIO . . . . .   |       | 30223 |
| CHIARINI . . . . .  |       | 30231 |

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1957

|   | PAG.         |
|---|--------------|
| MAGNANI . . . . .                                 | 30234        |
| CAROLEO . . . . .                                 | 30240        |
| <b>Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):</b> |              |
| PRESIDENTE . . . . .                              | 30245, 30256 |
| TOGNONI . . . . .                                 | 30256        |
| LACONI . . . . .                                  | 30256        |
| <b>Inversione dell'ordine del giorno:</b>         |              |
| PRESIDENTE . . . . .                              | 30223        |

**La seduta comincia alle 16.**

CECCHERINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Deferimento a Commissioni.**

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta, comunico che i seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

*alla II Commissione (Esteri):*

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica federale di Germania sulle tombe di guerra, con annessi scambi di note, concluso in Bonn il 22 dicembre 1955 » (2659) (*Con parere della IV e della V Commissione*);

*alla XI Commissione (Lavoro):*

DI VITTORIO ed altri: « Integrazione salariale per i lavoratori dipendenti dalle imprese edili e affini » (2662).

**Annunzio di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. È stata presentata dal deputato Dugoni la proposta di legge:

« Istituzione della zona industriale e portuale nel comune di Mantova » (2667).

Sarà stampata, distribuita e, poiché importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

**Commemorazione di Arturo Toscanini.**

PASINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ieri, negli Stati Uniti d'America, si è spento Arturo Toscanini. Esce così dalla

scena del mondo il più alto e sensibile evocatore delle supreme espressioni del genio musicale, il titano, l'eroe che per 60 anni lottò, impavido e fiero, contro se stesso, prima, e poi contro i limiti fatali ed inesorabili che le cose e gli uomini ponevano alla sua sete di perfezione, al suo impegno teso fino allo spasimo di ricostruire nell'estrema purezza dell'attimo creativo le più sublimi composizioni musicali del genio umano. Sessant'anni di polemiche, sessant'anni di battaglie contro le mediocrità, contro le approssimazioni, contro le improvvisazioni e gli adattamenti; sessant'anni di ascesa fatta scarnificandosi giorno per giorno per servire con fede e nobiltà il suo alto ideale!

È difficile intendere Toscanini (e una mortificante prova l'abbiamo avuta leggendo un giornale romano della sera di ieri) se non si capisce che quest'uomo, proprio per servire in fedeltà assoluta la sua arte, aveva giorno per giorno distrutto dentro di sé quanto di umano in senso deteriore vi poteva essere, quanto di umano potesse indurlo a quelle compromissioni che egli rifiutò sempre sdegnosamente.

È difficile, forse, in questo nostro tempo, abituato a turbarsi piuttosto ai casi delle attrici che alla morte di Einstein, abituato a celebrare il facile divismo che si misura con i centimetri delle anche o dei bicipiti, è difficile intendere un genio della potenza, dell'austerità e della severità di Arturo Toscanini. Egli è forse esempio unico di un uomo assunto a larghissima popolarità pur avendo sistematicamente detestato tutto quel che poteva portarlo alla facile conquista della popolarità stessa. Se noi andiamo con la memoria alla ricerca di coloro che per un certo verso potrebbero assomigliargli per l'ispida scorza umana, i tipi come Churchill o come Shaw, voi troverete che, in fondo, questi uomini, questi colossi, qualche civetteria se la sono sempre concessa, magari inventando un tipico saluto di vittoria o nella battuta polemica o sul gusto del paradosso esasperato per creare attorno a sé una aureola di singolarità.

Toscanini no; Toscanini non concesse mai nulla alla platea, anzi la educò duramente, negandole quelli che essa riteneva suoi diritti consacrati dal tempo e quindi inalienabili; Toscanini riuscì ad acquisirsi una larga popolarità mimicandosi via via i giornalisti, gli impresari, i suoi stessi collaboratori, i pubblici ed i governanti di mezzo mondo, attraverso la sua lunga carriera di direttore di orchestra. Questa è la più certa testimonianza della irresistibile potenza della sua arte.

Egli era nato a Parma il 25 marzo 1867 da Claudio Toscanini e da Paola Montani; era nato nel mio oltretorrente, una terra generosa e anarchica, che spiega molte cose del genio di Toscanini, una terra sentimentale ed inflessibile, con un tanto di picaresco, di amore per la magniloquenza che la induce a dividere equamente i suoi affetti fra un santo come Padre Lino ed un uomo politico come Alceste De Ambris, una terra strana, che ama le sue osterie e la sua musica, soprattutto la sua musica lirica, perché è quella che più fedelmente interpreta ed esprime i sentimenti di questo popolo amante delle libertà e delle grandi passioni fatte eroiche. Toscanini nacque qui, in vicolo Asdente, allora via Tanzi, in una di quelle piccole e modeste casupole che sono fatte più per riparare nei giorni di pioggia che non per raccogliere quotidianamente una famiglia. E passò la sua infanzia in mezzo a queste osterie canore, sotto il fascino del genio di Verdi che ancora viveva solitario a Busseto, ed entrò nell'orchestra del teatro Regio che aveva creato, per incarico di Maria Luigia, un altro genio, Nicolò Paganini.

In questo clima in cui la musica si faceva religione, Toscanini entrò nel conservatorio di Parma, si nutrì seriamente dei suoi studi, vorrei dire fanaticamente, con una volontà dispotica e implacabile che esercitava soprattutto contro se stesso. E nel 1885 egli usciva da quel conservatorio per iniziare, dopo una breve stagione al teatro Regio, una *tournee* nel sud America. Fu proprio a Rio che una sera, a seguito di un incidente occorso al direttore della compagnia, Toscanini venne chiamato a sostituirlo sul podio, a improvvisarsi direttore; fu proprio in questa occasione, come egli stesso racconterà più tardi, che, dopo qualche minuto di incertezza, egli ritrovò se stesso, sentì e governò la sua orchestra, i suoi cantanti, il suo palcoscenico, a cui diede quella inarrivabile forza di espressività che sarà la caratteristica saliente di tutta la ricreazione musicale toscaniniana.

Ritornato in Italia, egli riprese la via della direzione orchestrale, iniziando da Torino, dove conobbe Catalani al quale si legherà con un affetto inestinguibile.

Poi il grande salto, la Scala di Milano. Egli vi entra ad opera di un altro grande musicista uscito dal conservatorio di Parma, anche se non parmigiano, Arrigo Boito, che fu tramite fra lui e Giuseppe Verdi; alla Scala Toscanini entra da padrone, diventando in breve il dittatore di questo ambiente musicale, per fare del teatro di Milano il

tempio più alto dell'arte musicale dei nostri tempi.

Ed egli vi riforma tutte quelle che erano le consuetudini di un tempo, le quali avevano finito per rendere irriconoscibili anche i più luminosi capolavori della musica dell'ottocento italiano. Questi capolavori ripassano sotto il vaglio di Toscanini ed egli sfronda inesorabilmente tutti i virtuosismi canori per ridare purezza di linee alle opere che erano già passate nel dimenticatoio.

Vorrei ricordare che lo stesso *Trovatore* (pare assurdo dirlo oggi) era stato posto nel dimenticatoio, tante erano le sovrastrutture che artisti e direttori di orchestra — ognuno a proprio modo — avevano cercato di sovrapporre a questo stupendo capolavoro del genio verdiano. Ebbene, Toscanini, credo nel 1901, non solo riprende il *Trovatore*, ma lo presenta fianco a fianco con un capolavoro di Wagner. In questo modo sfidava contemporaneamente i due opposti partiti del tempo: i wagneriani, che negavano la potenza e la genialità di Verdi, e i verdiani che volevano smisconoscere la forza e il genio creativo di Wagner. Egli costrinse i frequentatori della Scala ad applaudire e a riconoscere questi due capolavori, proprio per uscire in nome dell'arte dai limiti e dalle angustie in cui la polemica del suo tempo si era ristretta.

Il teatro lirico era diventato attraverso i tempi un luogo di ricevimento, ove la gente andava spesso più per vedere e farsi ammirare che non per ascoltare la musica. Toscanini esige ed ottiene, dopo furibonde battaglie, che anche le sale vengano ridotte al buio, perché a teatro ci si va per sentire la musica, non per dare spettacolo di se stessi.

La gente era abituata a richiedere il *bis*, cosa che turba l'unità artistica dello spettacolo. Toscanini tenacemente, pervicacemente — come era nella sua natura — ottiene che anche questa consuetudine venga eliminata dai suoi spettacoli.

La sua è tutta un'opera di riforma, tutta un'opera di revisione, che Toscanini fa all'interno della Scala; i suoi nemici aumentano ogni giorno di più, ma il suo nome diventa una bandiera per quanti amano l'arte, e la Scala, sotto il suo impulso, diventa il primo teatro del mondo.

Egli portava sempre, nelle sue battaglie, un po' dell'impeto di suo padre. Questi era stato garibaldino ed aveva seguito Giuseppe Garibaldi nelle battaglie del 1859 e del 1860; era un uomo irrequieto e senza paura.

Nel petto e nel grande cuore di Toscanini ferve sempre questo anelito supremo della libertà libertà soprattutto al servizio dell'arte.

Nella grande scuola della Scala egli crea i suoi collaboratori. Escono di lì i De Luca, i Titta Ruffo, i Borgatti (il grande interprete wagneriano), i Pertile, Tito Schipa, Beniamino Gigli. Tutti portano il segno inconfondibile della sua scuola: perché, mentre oggi il direttore d'orchestra difficilmente riesce a discostarsi dal podio, Toscanini chiamava presso di sé il cantante, lo educava pazientemente e gli insegnava a ingnocchiarsi devotamente, umilmente, davanti all'opera d'arte, gli insegnava come si servano i grandi geni musicali.

Se veramente volessimo onorare in maniera degna Toscanini, Signor Presidente, dovremmo cercare di riportare lo spettacolo a quella severità, a quella fedeltà per le quali Toscanini si è battuto per tutta la vita. Questa sarebbe veramente l'opera migliore per onorare il grande maestro.

Poi viene la guerra e a Roma gli capita un doloroso incidente. Egli era stato in America l'oppositore più tenace della *Kulturkampf*, tanto che l'aveva cacciata persino dal Metropolitan di New York, sua roccaforte, con la potenza della sua arte. Viene in Italia, e in un teatro di Roma gli vogliono proibire di suonare la *Marcia funebre* del *Sigfrido*. Eh, no! A questo Toscanini non si piega. I tedeschi sono una cosa, l'impero germanico è una cosa, ma il *Sigfrido* e la *Marcia funebre* appartengono al mondo intero. L'arte è universale e libera, e in nome di questa universalità e libertà dell'arte Toscanini rifiuta sdegnosamente l'imposizione e abbandona Roma.

Quando è necessario servire la patria egli va, e dirige sul Monte Santo un concerto di bande a favore dei combattenti; seguono altre manifestazioni in cui Toscanini si prodiga per aiutare i combattenti, per sovvenire le loro famiglie.

Ma quando termina il conflitto, risale sul podio, e vi ritorna come direttore di orchestra: allora ritorna nuovamente ad essere inflessibile con se stesso e gli altri. La Scala ritrova rapidamente il suo primato. Ma poi viene il triste incidente di Bologna e si vuol pregare Toscanini a suonare un inno; egli si rifiuta, non solo perché egli fu avversario del fascismo, ma proprio in nome di questa sacertà dell'arte che non gli consente di unire cose tanto disparate e discoste. Piuttosto che piegarsi, riceverà le supreme offese, e si ritirerà

a Milano prima e riprenderà poi il viaggio per ritornare in esilio negli Stati Uniti d'America. E lì riprende il suo cammino trionfale, attraverso una serie di concerti sinfonici che sono passati alla storia.

Ritournerà in Italia, e sarà nel 1946, per celebrare la rinascita della Scala. E lo farà con un concerto di natura squisitamente popolare, lo farà facendo cantare il *Coro del Nabucco*, il *Coro del Mosè*, cioè di un popolo che finalmente ritrova se stesso e si libera dalla sua servitù, e il *Te Deum* di Giuseppe Verdi per ringraziare Iddio che ha consentito a questo popolo di ritrovare la sua unità e la sua libertà.

Anche qui ci furono gli accusatori, coloro che dissero che nella circostanza del rientro Toscanini avrebbe dovuto fare il grande programma. Ma ancora una volta oggi, se torniamo indietro a guardare, se ricordiamo questo programma, se sentiamo il significato italico di questo ritorno di Toscanini, dobbiamo convenire che soltanto attraverso questa espressione popolare e geniale del nostro popolo egli doveva ripresentarsi alla rinata Scala italiana.

Ritournerà altre due volte, con due concerti sinfonici. E finalmente, nel 1954, la grande decisione: deposta la sua bacchetta, egli si ritirò, quasi a prepararsi al supremo distacco da questa terra. Lunedì sera, egli riceveva i sacramenti e martedì questa grande anima ritornava a Dio, che ce la aveva donata per segnare i limiti supremi cui è concesso ad un uomo di amare e soffrire nel nome del proprio ideale.

Per lui gli uomini di tutto il mondo hanno tremato sotto l'impeto tellurico del *Dies iræ* verdiano, i popoli di tutto il mondo hanno imparato ad amare i fratelli oppressi, hanno imparato a piangere per le amare sofferenze di Violetta; si incantarono alla poesia della *Pastorale* della *Sonnambula*; fremettero sospinti e incalzati dallo indomito spirito di libertà che irrompeva dalla sinfonia dei *Vespri siciliani*. Sotto la sua bacchetta magica tutto ritornava a vita, come per miracolo. Egli adorò e ci insegnò ad adorare Vivaldi come Brahms, Mozart, Verdi, Wagner, come Rossini, come Beethoven, come Gershwin o come Bach: tutto ritrovava la nativa purezza come per incanto, sotto il suo caldo soffio animatore.

E oggi tutti questi geni sono certamente attorno ad Arturo Toscanini per onorarne il trapasso e per accoglierlo, fratello, nell'olimpo dei grandi immortali.

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1957

Oggi grava sul mondo un silenzio intenso, così come avveniva nei brevi istanti che precedevano l'attimo in cui Arturo Toscanini stava per dare l'attacco nelle sale di concerto di tutto il mondo. In questo silenzio si elevi la nostra preghiera e ci sia di conforto l'onore di avere potuto assistere a questo nuovo prodigio di Dio. (*Applausi*).

FLOREANINI GISELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLOREANINI GISELLA. Onorevoli colleghi, agli occhi di milioni di uomini e di donne di tutto il mondo, ancora increduli, sempre sgomenti, a cui si annuncia la morte di Arturo Toscanini, appare ed apparirà in questi giorni una delle fotografie più note di lui: quella che lo mostra nell'abito da lavoro, quel chiuso abito nero di alpagà che gli videro tante volte i suoi collaboratori e coloro che ebbero la fortuna di assistere alle prove delle sue esecuzioni; gli atteggiamenti del viso, che ride, che piange, che si dispera, che invecchia, mentre le sue mani — la sua grande, espressiva, inconfondibile mano sinistra, di cui palmo, pollice e dito avevano precise funzioni di direzione e a cui egli si riferiva allorché parlava agli esordienti, dicendo loro: « Non avere paura, guarda la mia mano sinistra » — le sue braccia, persino il suo corpo, le ginocchia si piegavano a dirigere l'opera musicale. Ed è questa fotografia che ci fa ricordare quell'appellativo di « mago » con cui per tanti anni fu chiamato in Italia e in tutti i continenti.

Fu « mago » Arturo Toscanini, sin dal 1888, quando tale appellativo apparve su un giornale di Casal Monferrato nell'articolo di un entusiasta cronista. Ma se « mago » è giusto che egli sia chiamato, per quella sorta di incantesimo che operava nella sua orchestra e in tutto il complesso apparato canoro e scenico che lo seguiva, egli è « mago » altresì per essere riuscito ad imporre nel mondo dell'arte musicale, in un periodo che vede trascorrere quasi 70 anni della nostra storia dell'arte, una disciplina indomita che egli impose sempre a se stesso e che, proprio per questo, egli seppe trasfondere a tutti i suoi collaboratori: a tutti, nessuno escluso. Toscanini ottenne che essi dessero sempre quanto di meglio il loro strumento, la loro voce, la loro tecnica strumentale e scenica, il loro mestiere, potessero dare. In tesa, attenta gara di solidarietà e di unità, l'orchestra, il teatro, gli operatori, il coro, persino il pubblico, col suo silenzio, tutti divenivano suoi collaboratori. Così allora Toscanini operava un miracolo.

Egli non era l'interprete che voleva essere il creatore, egli si accontentava di essere il riproduttore più scrupoloso, più fedele dell'opera che era stata creata dagli altri. Egli studiava tanto ogni segno, ogni nota, sino a rendere il linguaggio, la volontà, l'espressione, il modo di sentire dell'artista che aveva creato l'opera, eseguendo « esattamente » quello che era scritto, così come voleva Giuseppe Verdi, in una sua notissima lettera al Ricordi. In essa Verdi sferzava i cantanti, i direttori di orchestra che si arrogavano la facoltà di creare. « Non vogliamo creatori — diceva Verdi — ma persone che sappiano rendere quello che noi abbiamo scritto ».

Così fece Toscanini. Toscanini, come disse Puccini dopo la prima della *Fanciulla del West*, creava, sì, ma soltanto perché riusciva a comporre egli stesso l'opera una seconda volta dopo averla studiata sul testo dell'autore ed essersi messo nella mente di lui. L'aver distrutto il grande castello dei rigli musicali e delle stelle; avere introdotto nella sua testa, ad una ad una, le note dell'immensa partitura, ed il tempo, i respiri, le pause; averla così liberata di quelli che erano gli elementi tecnici della composizione, portandola all'orchestra, a coloro che dovevano eseguirla senza violare mai l'intenzione dell'artista: questa è la straordinaria facoltà di interprete che gli venne sì da geniale intuito artistico, sì dalla magistrale padronanza del « mestiere », ma anche e soprattutto dal lungo, ostinato, incontentabile studio dell'opera, cui egli si dedicò fin dalla prima infanzia. Mai egli improvvisò, mai egli iniziò la sua preparazione insieme all'orchestra. Da « maestro » portò sempre al teatro, all'orchestra, l'insegnamento di chi sa. Sin dalle prime prove, scolpito nella mente, lo spartito era vivo in tutti i suoi particolari, per cui ogni interprete conquistava la possibilità e la forza di eseguire la migliore riproduzione della sua parte dalla certezza che il direttore la conosceva a fondo, quanto lui o più di lui.

Quando, giovinetto, venne messo a dirigere *Aida* per l'assenza del direttore, egli non diresse l'opera per improvvisazione, ma fu messo a quel posto perché i suoi colleghi sapevano che egli conosceva la partitura alla perfezione e aveva penetrato l'intima forza creativa dell'opera, aveva imparato l'arte di trasfondere la creazione verdiana, tale e quale Verdi l'aveva scritta, agli esecutori, che s'impegnarono, quella volta come tutte le altre volte, solamente ad esprimere con uguale passione del maestro direttore, la esatta emozione creativa dell'artista. E per

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1957

questo seppe, quella sera che decise la sua carriera, conquistare orchestrali e teatro, che gli tributarono uno spontaneo, memorabile plebiscito.

Per raggiungere questa perfezione, quanto dura ed aspra è stata la battaglia di questo uomo e quanto vasto il campo nel quale dovette operare! Poiché, la sua fu opera di pioniere e di rinnovatore; poiché per tradurre in fedeltà Catalani, Verdi, Boito, Puccini, Wagner, Respighi, Beethoven, Debussy, Ravel e i cento altri autori, egli operò la trasformazione dell'orchestra, degli orchestrali e dei cantanti, delle regie e del costume del tempo, superando ostacoli di ogni genere che facilonerie, ignoranza, superbia o malafede gli posero dinanzi, senza deflettere.

Per l'indirizzo nuovo della cultura e della interpretazione musicale le tre stagioni del Regio di Torino furono fondamentali per Torino, per l'Italia e per il mondo intero. Per avere l'esecuzione cui egli teneva, fu necessario ottenere la riforma del liceo musicale, un corpo di insegnanti rinnovato e la formazione di una nuova orchestra. Toscanini operava, trasformava, s'impegnava in dure lotte, tenaci, impensabili allora, che continuarono, sempre e ovunque, con tutti o contro tutti, implacabile, senza compromessi, a Milano, a Torino, a Beyrenth, a New York « Passione implacabile » fu definita quella che egli trasfuse ai collaboratori, alle orchestre. Seppe con l'impaziente pazienza, che gli conoscemmo, creare quel miracolo di solidarietà, per cui gli archi della Scala non si sentirono più « primi » e « secondi » ma tutti ugualmente impegnati, pronti alle stesse fatiche cui egli si sottoponeva nelle *tournées*, si da rendere ineguagliabili le esecuzioni di quella grande orchestra della Scala di Milano, che per tanti anni poi si chiamava anche l'orchestra « Toscanini ».

Quell'orchestra che riuscì in una sola *tournèe* di 77 giorni a dare 68 concerti in più paesi d'America, senza che stanchezza o disagio si rivelassero nella esecuzione, quando il « mago » impugnava la bacchetta e lasciava gli orchestrali e gli artisti a dare il meglio di se stessi. La sua fu diuturna, infaticabile opera di costruttore di uomini, di artisti, di cantanti, come ha detto il collega che mi ha preceduto. Vicino al maestro Cantelli, che fu il suo più grande allievo e che doveva essere il suo continuatore, il suo figlio prediletto di cui egli non conobbe mai la tragica morte, per sciagura aerea, alla vigilia di questo Natale, quanti direttori di orchestra oggi piangono in Toscanini il

maestro, l'esortatore a essere sempre se stessi, a non rinnegare mai l'opera di coloro che essi interpretavano!

Non più dive, le prime donne, ma artiste; non più « gigioni » i tenori o i baritoni, intenti a tener corone o infiore caballete, ma personaggi indimenticabili dell'opera d'arte cui danno voce, intelligenza, espressione, che li fa uno con la volontà dell'autore.

L'indimenticabile *Falstaff* scaligero lo si deve a quello che Toscanini seppe trarre da Mariano Stabile, il nostro meraviglioso cantante; ma il *Falstaff* è popolato di artisti che Toscanini aiutò, incitò, strapazzò anche, fino a che essi non giunsero a essere gli interpreti che egli voleva. Chi conosce il *Falstaff* di Toscanini, vede, vicino al paggio del duca di Norfolk, Mariano Stabile, il Ford che era Badini, Nannetta che fu la deliziosa Ines Maria Ferrari, e vede Bardolfo interpretato da Nessi, in Meg la signora Casazza, e tutti gli altri personaggi del capolavoro verdiano. Ode ancora la voce di Florica Cristoforeanu del *Fra Gherardo* di Pizzetti e la Toti delle cento e cento opere, e tanti, tanti altri ancora che seppero seguirlo e capirlo e piegare la voce all'intelligenza, la volontà a sviluppo di una grande arte scenica che aveva a base il canone fondamentale artistico di Arturo Toscanini: « rispettate l'opera del creatore ».

Toscanini operò la trasformazione del costume d'allora negli artisti, negli orchestrali, nel pubblico. Sue sono le rivoluzioni nell'arte scenica, l'introduzione in Italia della orchestra abbassata, del velario al posto del sipario; e su ognuna di quelle che sono le sue grandi battaglie, volumi e volumi si potrebbero scrivere per le incomprensioni che egli incontrò, per le camarille che egli dovette sventare. Ma dove non si trova nel corso degli ultimi settanta anni un rinnovamento che non sia stato da lui inesorabilmente voluto per la perfezione della traduzione degli autori, cui egli ha dedicato la sua esistenza? Inesorabile e inflessibile fu con tutti, nell'arte e nella sua vita, quando si dovevano difendere i valori ideali che la sua arte e la sua vita informarono. E lo seppero in arte i palchettisti e i mecenati della Scala allorché egli, sostenuto dall'avvocato Caldara, sindaco socialista di Milano, pervenne alla istituzione dell'ente autonomo della Scala, che democratizzava il nostro massimo teatro; e lo seppero nella vita quanti contrastarono con i suoi ideali di libertà, di dignità e di indipendenza. Chi di noi, che fummo presenti, non ricorda l'urlo di Toscanini: « Via

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1957

quella corona!», che si levò ai funerali di Gallignani, direttore del conservatorio di Milano, suicida per un infame e ingiusto collocamento a riposo, allorché si volle mettere sul carro la corona inviata dal governo? Essa era irrisione al morto poiché quel collocamento a riposo fu proprio imposto dal governo di Mussolini. E poiché tutti i presenti, impietriti, non si muovevano, prese egli stesso la corona, la gettò per terra e la calpestò e fece partire il feretro senza quella corona. Chi non ricorda, al cimitero monumentale, a quello stesso funerale, il suo «Lei non parla» a quel professore che si supponeva da tutti essere il responsabile del provvedimento che era costato la vita al maestro?

Onorevoli colleghi, non è a caso che il grido di «Viva Toscanini» si levava impetuoso per le vie di Milano il 26 luglio 1943, il giorno dopo la caduta di Mussolini, davanti al palazzo di via Durini. Era il popolo milanese che l'aveva visto partire esule dopo il vergognoso, infame episodio di Bologna nel maggio 1931, quando gerarchi imbelli e gianizzeri fascisti lo avevano schiaffeggiato perché non aveva voluto suonare *Giovinetta*, la canzonetta che i fascisti vollero inno nazionale, davanti ad Arpinati e ad altri gerarchi venuti ad inaugurare la fiera di Bologna. Essi pretendevano che, ad apertura della manifestazione indetta al Comunale per la commemorazione di Martucci, Toscanini suonasse l'inno fascista, ed al rifiuto del maestro, ispirato soprattutto a rispetto della commemorazione martucciana, inscenarono quella vergognosa gazzarra ostile al maestro direttore che da quel giorno — imperante il fascismo — non diresse più in Italia. Esultava il popolo nel 1943, andava a chiedere che Toscanini tornasse dall'esilio, venisse di nuovo a dirigere l'orchestra della Scala nell'Italia liberata da Mussolini. Il popolo che l'acclamava, riconosceva in lui il firmatario del manifesto di protesta contro Hitler per la campagna antisemita, il direttore dei grandi trionfali concerti americani in favore dei rifugiati ebrei ed antifascisti, l'artista democratico italiano che non si era piegato alla servitù imposta dai gerarchi.

Noi udremo ancora le sue esecuzioni nelle incisioni perfette cui si dedicò con lavoro indefesso. Attraverso ad esse sarà tramandata ai posteri la *Nona* e Wagner e Verdi, e Ravel e gli altri: gran parte nella sua grande opera interpretativa rimarrà ai posteri godimento ed insegnamento.

Ma oggi che egli ci ha lasciato, il nostro saluto va a quel figliolo del sarto parmense

garibaldino, che mai rinnegò le sue origini popolari, mai esitò a dar battaglia in nome dell'arte cui si dedicò, mai piegandosi ad imposizioni, fossero di editori «principi» quali Ricordi o di presidenti duchi come Uberto Visconti di Modrone.

Alla famiglia, alla figlia Wally che sempre gli fu amica e consigliera preziosa, vada da questi banchi il cordoglio del partito comunista italiano, dei lavoratori, degli uomini e delle donne comuniste, per la morte di Arturo Toscanini. Essi onorano in lui l'interprete, il rinnovatore, l'organizzatore, che «mago» divenne affinando l'innata superiore genialità con lo studio, la disciplina, il combattimento, per elevare l'esecuzione musicale a nuova moderna dignità.

PACCIARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PACCIARDI. Mi associo con vero cuore e profonda commozione alle belle parole pronunciate dal collega Pasini ed anche alla calda rievocazione che ha pronunciato la collega Floreanini in morte di Arturo Toscanini. Sì, è vero, ed il procamarlo costituisce grande orgoglio per gli italiani, ma è quasi banale dire, che Arturo Toscanini nel suo campo di mago dei suoni è stato il più grande artista che il mondo abbia mai conosciuto. Da quando cominciò i primi passi col noto episodio che è stato qui rievocato, la sua fama è ingigantita fino a farlo considerare il più grande maestro di tutti i tempi e di tutti i paesi. I suoi trionfi sono noti in tutto il mondo. Ai romani resta forse il rammarico di non averlo potuto, per un complesso di circostanze (che non erano tutte orgoglio personale, come si disse), acclamare nella capitale.

Ma non è dell'artista che io voglio parlare. Spesso gli artisti, salvo rare eccezioni, specialmente quando sono grandi artisti, quando sono sommi, sono come avulsi dalla vita e non parteggiano quasi mai alle lotte civili del loro tempo. Si confinano nel cielo dell'arte, che è sfera di riunione per tutti, preferendo essere al di sopra della mischia e godere l'omaggio e l'ammirazione universali.

Arturo Toscanini no. Egli parteggiò con passione ed anche con veemenza, come è nella natura di tutti i nostri grandi, da Dante a Verdi, a Mazzini. Amò, checché se ne sia detto, vivamente e disperatamente la patria, ma l'amò nel modo che fu a noi definito da Giovanni Bovio: «L'italiano in un solo modo intende la patria sua: o liberissima o morta». E quando si trattò di scegliere tra le lusinghe e i trionfi di una patria non libera e l'esilio,

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1957

scelse l'esilio, che anche per i grandi è terribile pena e ha infinite amarezze e nostalgie.

Un solo gesto politico io voglio ricordare di lui: una lettera al popolo americano, incisiva e forte come era nel suo carattere, per protestare contro la minaccia ai nostri confini e per la pace ingiusta. « Togliendoci Trieste — egli disse — voi conficcherete un coltello nelle carni del popolo italiano ».

Era solitario e scontroso, e tanto schivo di onori, come il Parlamento italiano sa, che rifiutò la nomina a senatore a vita della Repubblica. Ma la sua scontrosità era, come spesso avviene, niente altro che timidezza, della quale egli stesso mi ha raccontato episodi commoventi per il loro candore quasi fanciullesco. Quando Stephan Zweig nella cosmica tragedia della libertà si suicidò, io ho visto piangere Arturo Toscanini per il dolore ed il rammarico di non essergli stato vicino.

Tirando le conseguenze ineluttabili dalle sventure del nostro paese — era per lui come un ritorno alle origini garibaldine — divenne repubblicano e lo proclamò.

La Camera dei deputati della Repubblica onora oggi il grande artista, ma anche il grande cittadino; ed io prego lei, onorevole Presidente, di rendersi interprete del nostro compianto e di quello della nazione.

MEZZA MARIA VITTORIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEZZA MARIA VITTORIA. L'omaggio che il nostro gruppo rende alla memoria del più grande artista dei nostri tempi, all'interprete di Wagner e di Verdi, al dispensatore di eterni doni di bellezza e di elevazione, è innanzi tutto ispirato alla consapevolezza che quanto più è grande l'artista che scompare, tanto meno le parole valgono a misurarlo e ad onorarlo. Tuttavia, commozione e cordoglio hanno le loro leggi alle quali occorre ottemperare col massimo di rigore e di sobrietà. Nello spirito di tali convincimenti, il nostro tributo di commozione non può limitarsi a registrare la scomparsa di uno dei più grandi artisti che abbiano dominato il nostro secolo, ma investe il riconoscimento di tutto quanto rappresentò Toscanini, non solo per chi sa e può attingere alle fonti della musica, ma per gli italiani in quanto tali, per gli uomini liberi di tutto il mondo in quanto tali.

Egli fu la vivente testimonianza che l'arte, che la cultura, come taluno ancora pretende, non è pianta che possa vivere e prosperare in qualunque condizione. Egli fu l'aperta, quotidiana sconfessione dello schema dell'ar-

tista così come lo vogliono vecchie teorizzazioni, prigioniero di una propria agnostica grandezza che costantemente rifiuta di civilmente impegnarsi. Noi, di questa parte, crediamo profondamente che l'arte e la cultura non possano mai divorziare, a pena di inaridirsi, da un civile impegno che le conduce a ricercare incessantemente i valori di libertà e a rigettare i dogmi della tirannia. E per noi Arturo Toscanini fu la vivente rappresentazione dell'artista impegnato, che responsabilmente non rifiuta di fare le proprie scelte, anche al prezzo della compromissione di una unanimità di consensi legata ad una disumana ed incivile rinuncia.

Ma il dissenso, sovente volgare, che da certuni fu espresso ad Arturo Toscanini negli anni trascorsi, la condanna che ancor oggi viene reiterata davanti alla sua bara, sono pur essi un ulteriore avallo della sua vita e della sua opera.

L'esilio che seppe darsi il grande maestro nell'epoca oscura della tirannia ci insegna che un'arte degradata al servizio di rozzi padroni si spoglia della propria dignità per abbassarsi al ruolo di tecnica solamente.

La partecipazione viva che egli offrì alla lotta dei popoli liberi contro l'oscurantismo ci insegna che ciascuno, il grande come l'umile, non può ritrarsi di fronte al dovere di difendere valori universali, nel limite delle sue forze e del suo ingegno. Tali valori Toscanini servì con la sua musica, non degradandola a strumento, ma elevandola al maggior pregio di interprete dei sentimenti migliori dell'uomo.

Per questo, la nostra commozione, che rappresenta la commozione di tanti uomini semplici, travalica il rammarico di una perdita inestimabile per il mondo dell'arte per significare quello, ben più vasto e completo, di un tutto per l'umanità civile.

SIMONINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIMONINI. Le elevate e nobili espressioni che qui si sono udite in ricordo di Arturo Toscanini non lasciano a me che un compito molto modesto: quello di associarmi, a nome del gruppo socialdemocratico. La vita, la tecnica, lo spirito del grande artista sono stati rievocati soprattutto dalle parole dell'onorevole Pasini e da quelle della onorevole Floreani.

Noi abbiamo netta la sensazione, anche se ci sentiamo tanto al di sotto della bisogna, di parlare in questo momento di un genio che scompare, che lascia però una traccia indelebile della sua arte, di quell'arte

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1957

che egli ha magistralmente interpretato e diffuso alla conoscenza del mondo e soprattutto anche delle grandi masse popolari dalle quali egli proveniva, così come bene ci ha ricordato l'onorevole Pasini, rievocando qui la vita di un tempo di quel tempestoso e impetuoso oltretorrente di Parma, nel quale egli era nato e cresciuto nella sua prima giovinezza.

Non resta a noi pertanto che inchinarci reverenti alla sua memoria, nella certezza che l'arte sua sopravviverà nel tempo e per sempre.

COLITTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLITTO. Le calde rievocazioni, attentamente da me ascoltate, di colui che giustamente è stato definito il più grande maestro di tutti i tempi e di tutti i paesi, mi hanno vivamente commosso. È passata, ascoltandole, dinanzi alla mia mente una dolce teoria di ricordi, avvolti come in un drappaggio di suoni e di armonie.

Anche il partito liberale si inchina reverente dinanzi alla tomba di Arturo Toscanini come dinanzi al cofano contenente serica bandiera gloriosa. Genio italico, fascino, potente ed austero, campione della sacertà dell'arte universale, libero costruttore di anime e di cuori, difensore di valori universali, di lui il ricordo tornerà a noi al di là delle date, senza mai spegnersi, come l'eco della musica, spesso fattasi religione, di cui fu altissimo e sensibilissimo evocatore ed interprete.

Questa è la nostra certezza, questo costituisce anche il nostro grande conforto.

SEMERARO GABRIELE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEMERARO GABRIELE. Il centro parlamentare dello spettacolo si associa alle parole di cordoglio pronunciate in memoria di Arturo Toscanini che per tanti lustri esaltò ed onorò l'Italia. Noi oggi esaltiamo ed onoriamo la sua immortale anima, la sua figura di artista, certi che la sua bacchetta magica è stata consegnata in altre mani di artista del nostro paese, perché continui ad onorare la patria, ad esaltare l'arte, a far conoscere e far amare di più la nostra patria.

ROSSI, *Ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSI, *Ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, v'era in Arturo Toscanini qualcosa di trascendente:

egli era davvero, nel regno della musica, dotato di una sensibilità misteriosa e quasi sovrannaturale. Toscanini, ci appare fra i pochissimi per cui, come dice Dante, « l'umana specie eccede ogni contento di quel ciel che ha minor li cerchi sui ». Prova di ciò è l'omaggio che tutto il mondo civile rende oggi al grande musicista. Noi italiani gli dobbiamo, oltre la spontanea e facile ammirazione per il genio fascino, gratitudine e reverenza, sotto tre particolari punti di vista, cui domando venia di accennare brevissimamente.

In un paese come l'Italia, in cui sovente, nella storia, i grandi artisti si sentono al di sopra o, comunque, al di fuori della comune regola morale e del metro della ordinaria vita associata, egli che era, in quanto musicista, artista *solutus* per eccellenza, ebbe un fortissimo sentimento della dignità politica e degli impegni che tale dignità implica per tutti, anche per il genio.

Il compagno di lista di Benito Mussolini nella campagna elettorale del 1919, colui che avrebbe potuto ottenere dal regime favori e trionfi nella misura di un semidio, preferì nella battaglia, non tanto per la libertà sua, contro la quale non vi era possibile minaccia, quanto per la libertà nostra, di ciascuno di noi, del più umile di noi, l'aspra polemica e l'emigrazione. Il secondo insegnamento che la cultura italiana, talora svagata e tendente all'eclettismo, può trarre dalla vita prodigiosa di Arturo Toscanini è la fedeltà intransigente alla missione affidatagli dalla natura, il servizio costante e totale — in ogni minuto della lunga vita — all'arte sua, senza riposo, senza tregua e senza divagazioni.

Infine, onorevoli colleghi, la esemplarità di Toscanini nasce dal suo sapersi consacrare per intero alla interpretazione o, meglio, alla stupenda e rivelatrice ricreazione dell'altrui fantasia musicale. Non volle essere, come avrebbe potuto facilmente, a metà direttore d'orchestra e a metà compositore: volle che tutta intera la ricchissima vena della sua fantasia, tutta la sua evidente, la sua tumultuosa capacità creatrice, servissero ad un solo fine.

Il Governo, sicura voce, in ciò, del sentimento unanime della nazione commossa e fiera, si associa all'alto omaggio del Parlamento nell'ora in cui l'interprete, il suscitatore, il divulgatore di tante umane armonie passa all'arcana armonia degli eterni silenzi.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, raccolgo con mestizia l'unanime sentimento di cordoglio espresso dalla nostra Assemblea per la morte del maestro Arturo Toscanini.

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1957

Scompare un geniale artista la cui nobiltà si contrassegna dall'assoluta rinuncia a qualsiasi richiamo verso le suggestive attrattive della composizione e dalla costante fedeltà alla sua bacchetta direzionale; e ne fu premiato, perché a lui toccò l'orgoglio di avere innalzato l'opera dell'interprete ad un livello così alto da porla sullo stesso piano dell'opera del creatore.

Fu nobile tempra di uomo sdegnoso di compromessi e di acquiescenze, fiero assertore dei valori superiori dell'arte, fedele a quegli ideali di democrazia e di libertà ai quali dovrebbe ispirarsi la missione di ogni autentico artista; anche sotto tale aspetto lasciando un esempio e un insegnamento di superiore essenza morale.

E scompare con lui una grande figura di italiano, per avere, nel prodigioso dono della sua arte a tante anime assetate di bellezza, consegnato un silenzioso ma potente e duraturo messaggio di italianità. Non vi sarà infatti creatura umana che dal fascino della arte di Toscanini non sarà tratta a ricollegare con riconoscenza e simpatia il suo nome al nome d'Italia.

Mi farò interprete presso la famiglia di questa così alta manifestazione di esaltazione della sua memoria. (*Segni di generale consentimento*).

**Svolgimento di proposte di legge.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. La prima è quella di iniziativa dei deputati Roberti, Almirante, Colognatti, Marino e Latanza:

« Norme per il collocamento nei ruoli aggiunti del personale dei ruoli speciali transitori, munito di titolo di studio superiore a quello richiesto per il gruppo di appartenenza » (2122).

L'onorevole Roberti ha facoltà di svolgerla.

ROBERTI. Molto brevemente devo richiamare l'attenzione dell'Assemblea su questa proposta di legge.

Quando si sistemarono, dopo il decreto 7 aprile 1948, tutti gli « straordinari » dipendenti dello Stato nei ruoli speciali transitori, essi furono assegnati ai vari gruppi — A, B, C, — prescindendo da ogni valutazione del titolo di studio di cui fossero in possesso. Si è quindi verificato il caso che parecchi di costoro fossero muniti di titolo

di studio superiore a quello richiesto per la mansione e il gruppo cui erano stati assegnati.

Essendo stata disposta la sistemazione di questo personale nei ruoli aggiunti creati attraverso la legge-delega, e dovendosi quindi provvedere alla sua definitiva classificazione, la nostra proposta ha appunto l'intento di rivalutare il titolo di studio di cui i dipendenti suddetti fossero in possesso, ispirandosi in tal modo anche al criterio fondamentale che predomina nella legge-delega, quello cioè di dare il giusto peso al titolo di studio del personale statale, anche al fine di evitare l'appiattimento delle carriere.

Raccomanda pertanto all'Assemblea di voler prendere in considerazione la proposta presentata.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

ZELIOLI LANZINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Con le consuete riserve, il Governo nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Roberti.

(*È approvata*).

La seconda proposta di legge è quella di iniziativa dell'onorevole Colitto:

« Computo dell'anzianità nel grado ai fini della piena valutazione del servizio prestato, garantita ai dipendenti dello Stato dall'articolo 2, n. 17, della legge 20 dicembre 1954, n. 1181 ». (2593).

L'onorevole Colitto ha facoltà di svolgerla.

COLITTO. La proposta di legge tende a recare riparo ad una ingiustizia, di cui hanno sofferto alcuni funzionari, particolarmente meritevoli, dell'amministrazione della giustizia.

Come la Camera di certo ricorda, in virtù della legge 24 dicembre 1949, n. 983, approvata durante la precedente legislatura, gli aiutanti delle cancellerie e delle segreterie giudiziarie, in possesso di determinati requisiti di anzianità, di cultura e di merito, furono trasferiti dal gruppo C al gruppo B.

Questo passaggio, non accompagnato da un beneficio economico, perché non si concretò in una promozione ma avvenne nello stesso grado, rappresentò tuttavia, soprattutto per i più anziani, un riconoscimento di grande valore morale.

Senonché, nell'attuazione della legge-delega, detti funzionari hanno subito, certamente senza che ciò fosse nelle intenzioni del

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1957

Governo, un grave danno, perché, in esecuzione di una norma delegata non perfettamente chiara, la ricostruzione delle loro carriere è stata effettuata non in base all'anzianità nel grado — per intero considerata, invece, per tutti gli altri impiegati dello Stato — ma soltanto a decorrere dalla data del loro passaggio al gruppo *B*, non tenendosi, quindi, conto del tempo trascorso nello stesso grado ma nel gruppo *C*.

Ne è derivata una situazione davvero paradossale. Funzionari della stessa amministrazione, pur con il medesimo grado e con la medesima anzianità di grado, ma di categoria diversa, percepiscono oggi stipendi diversi. E fin qui niente di paradossale; ma il paradosso sta nel fatto che sono inferiori gli stipendi proprio dei funzionari più meritevoli, che appunto per merito conseguirono, pur conservando il grado, l'onorifico passaggio al gruppo *B* di cui ho parlato innanzi.

E la inspiegabile situazione di sperequazione, in cui si trovano gli interessati (trattasi di un ristretto numero di funzionari, avanzati in età e prossimi al collocamento a riposo), qualora non fosse sanata, si riverbererebbe, facendosi più grave, sull'ammontare delle pensioni.

La mia proposta di legge si propone appunto di sanarla, rendendo, con una norma meramente esplicativa, applicabile con certezza *erga omnes* la garanzia, fissata nella legge delega (articolo 2, n. 17) — del resto rispettata per gli altri impiegati dello Stato — della piena valutazione del servizio prestato e della conservazione delle posizioni giuridiche ed economiche acquisite.

Confido, pertanto, nell'appoggio del Governo e nella approvazione della presa in considerazione da parte degli onorevoli colleghi.

Mi onoro altresì chiedere l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

ZELIOLI LANZINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Il Governo, pur riservandosi di valutare l'interpretazione delle cose esposte dall'onorevole Colitto, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Colitto.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

La terza proposta di legge è quella degli onorevoli Cappugi, Pastore, Zani-

belli, Calvi, Gitti, Pavan, Menotti e Colasanto:

« Sistemazione nel personale di ruolo delle ferrovie dello Stato dei lavoratori dipendenti da imprese o società cooperative esercenti appalti di servizi ferroviari » (2298).

L'onorevole Cappugi ha facoltà di svolgerla.

CAPPUGI. La proposta di legge mira a risolvere finalmente uno spinoso problema interessante un gruppo di lavoratori che, pur prestando servizio presso le ferrovie dello Stato, in mansioni inerenti al vero e proprio servizio ferroviario, non dipendono direttamente dall'amministrazione stessa.

Si tratta infatti di mano d'opera fornita da imprese o società cooperative mediante contratto di appalto.

In effetti, la funzione dell'appaltatore si è sempre ridotta a quella di una inutile mediazione fra l'amministrazione delle ferrovie dello Stato e il lavoratore. Infatti all'appaltatore è stata sempre richiesta solo la semplice fornitura di mano d'opera nelle varie qualifiche, senza il contemporaneo impiego né di mezzi d'opera né di materiali di consumo.

Da qualche tempo l'amministrazione delle ferrovie provvede alla graduale riassunzione in gestione diretta degli importanti e delicati servizi appaltati, mediante l'assunzione, con regolari concorsi, di operai e manovali. Conseguentemente molti lavoratori degli appalti, che per anni, con ammirevole spirito di sacrificio, avevano prestato la loro attività nei servizi dell'amministrazione delle ferrovie dello Stato, sia pure, formalmente, alle dipendenze di una impresa mediatrice, sono venuti a trovarsi senza lavoro, gettati nella disoccupazione, senza che la loro attività sia stata oggetto del benché minimo riconoscimento.

Infatti, nemmeno il punteggio preferenziale concesso ai lavoratori dipendenti dagli appaltatori risulta per essi valido, in quanto opera solo agli effetti della formazione della graduatoria di merito e non per conseguire l'idoneità.

Poiché tale idoneità viene accertata mediante prove di esame su basi teoriche e didattiche, è evidente che i lavoratori degli appalti, assenti dai banchi di scuola da lungo tempo e costretti ad una preparazione affrettata continuando la loro attività lavorativa, trovano insuperabili difficoltà proprio per il conseguimento della idoneità.

Ma tengo a mettere in evidenza anche il danno che ciò reca alla stessa amministra-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1957

zione delle ferrovie, che resta così privata dell'opera di un personale che aveva raggiunto un notevole grado di specializzazione, di conoscenza e di capacità nell'espletamento del servizio, per sostituirlo con un personale di nuova assunzione assolutamente inesperto.

Le conseguenti gravi difficoltà che, dal punto di vista tecnico-funzionale dei servizi, l'amministrazione delle ferrovie ha incontrato con le recenti assunzioni dei vincitori dei concorsi, dimostrano come la convenienza della stessa amministrazione sia proprio quella di procedere sì alla riassunzione in gestione diretta dei servizi, assumendo però, alle proprie dipendenze, i lavoratori degli appalti già specializzati e già pratici del servizio.

È evidente quindi l'urgenza di giungere ad una regolamentazione che consenta all'amministrazione ferroviaria di continuare ad attuare con sollecitudine la riassunzione in gestione diretta dei servizi, assicurandosi l'opera preziosa di un personale che ha già conseguito un notevole grado di specializzazione.

La proposta di legge che vi preghiamo, onorevoli colleghi, di prendere in considerazione, mira a creare lo strumento legislativo per mettere l'amministrazione ferroviaria in tale possibilità. L'esame di merito della proposta metterà in evidenza l'oculata attenzione che ha presieduto alla sua formulazione in ordine alle necessarie garanzie che debbono essere offerte dai lavoratori ai fini della loro assunzione alle dirette dipendenze dell'amministrazione.

Pertanto, onorevoli colleghi, non solo vi preghiamo ora di prendere in considerazione questa nostra proposta, ma confidiamo anche nel successivo vostro consenso per la sua approvazione, poiché siamo in coscienza convinti che la stessa corrisponde non solo alla legittima aspettativa dei lavoratori interessati, ma anche, e in modo prevalente, all'effettivo interesse dell'amministrazione ferroviaria.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

MANNIRONI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Sullo spinoso e complesso problema oggetto della proposta di legge il Ministero dei trasporti ha già avuto occasione ripetute volte di esprimere il proprio pensiero. Tuttavia oggi, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Cappugi.

(È approvata).

Le proposte di legge oggi svolte saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

**Discussione del disegno di legge: Nuove concessioni di importazione e di esportazione temporanee (13° provvedimento). (1530).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Nuove concessioni di importazione e di esportazione temporanee (13° provvedimento).

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiarazione chiusa.

La Giunta ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

VICENTINI, *Relatore*. Nulla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

PIOLA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo concorda con le conclusioni della Giunta.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli (identici nei testi della Giunta e del Governo), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

CECCHERINI, *Segretario*, legge. (*Vedi stampato n. 1530*).

(Sono approvati tutti gli articoli)

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: Proroga dell'autorizzazione al Governo di sospendere o ridurre i dazi doganali, prevista dalla legge 24 dicembre 1949, n. 993, prorogata e modificata con le leggi 7 dicembre 1952, n. 1846, e 3 novembre 1954, n. 1077. (2389).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Proroga dell'autorizzazione al Governo di sospendere o ridurre i dazi doganali, prevista dalla legge 24 dicembre 1949, n. 993, prorogata e modificata con le leggi 7 dicembre 1952 n. 1846 e 3 novembre 1954, n. 1077.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiarazione chiusa.

La Giunta ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

VICENTINI, *Relatore*. Nulla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

PIOLA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo concorda con le conclusioni della Giunta.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli (identici nei testi della Giunta e del Governo), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

CECCHERINI, *Segretario*, legge. (*Vedi stampato n. 2389*).

(*Sono approvati tutti gli articoli*).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: Nuove concessioni di importazione e di esportazione temporanee (14 provvedimento). (2451).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Nuove concessioni di importazione e di esportazione temporanee (14° provvedimento).

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

La Giunta ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

VICENTINI, *Relatore*. Nulla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

PIOLA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Mi rimetto alla relazione, ma per ossequio al Parlamento, dato che la Giunta ha manifestato la opportunità « che il Governo esponga i criteri generali con i quali intende regolare la complessa ed importante materia », desidero aggiungere qualche cosa. Dato che la mia persona, pur rappresentando il Governo, non si sente qualificata per esporre le direttive della politica generale del Governo in questa materia posso aggiungere soltanto che il Governo prenderà in considerazione questo desiderio manifestato dalla Giunta, osservando che la fluidità della materia richiede di intervenire con dei provvedimenti susseguenti e contingenti per aderire alle necessità che a mano a mano si sono manifestate nei settori industriale e commerciale.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE

MACRELLI.

VICENTINI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VICENTINI, *Relatore*. L'osservazione contenuta nella relazione e testé rilevata dal

rappresentante del Governo rispecchia la discussione avvenuta nella Giunta dei trattati, la quale ha appunto formulato il desiderio che il Governo esponga i criteri informativi di tutti questi provvedimenti in materia di importazione temporanea.

Siamo perfettamente d'accordo che si tratta di materia fluida e che quindi non può preventivamente essere né specificata né indicata; tuttavia credo che l'intenzione della Giunta sia stata questa: che il Governo, nella tutela di quelle che possono essere le nostre correnti di esportazione, inquadri tutta la sua politica in modo da intervenire tempestivamente per favorire la nostra esportazione, che è quanto dire garantire il lavoro all'interno.

Mi sono permesso di precisare il pensiero della Giunta a seguito delle dichiarazioni fatte testé dall'onorevole sottosegretario.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli (identici nei testi della Giunta e del Governo), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

CECCHERINI, *Segretario*, legge. (*Vedi stampato n. 2451*).

(*Sono approvati tutti gli articoli*).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

**Inversione dell'ordine del giorno.**

PRESIDENTE. Propongo un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare subito al punto quarto e cioè al seguito della discussione delle proposte e del disegno di legge sulla riforma dei contratti agrari.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

**Seguito della discussione di tre proposte e di un disegno di legge sulla riforma dei contratti agrari.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle proposte e del disegno di legge sulla riforma dei contratti agrari.

È iscritto a parlare l'onorevole Mario Angelucci. Ne ha facoltà.

ANGELUCCI MARIO. Signor Presidente onorevoli colleghi, il disegno di legge che la Camera ha iniziato a discutere ieri riguardante la riforma dei patti agrari, interessa

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1957

fondamentalmente anche la mia regione, l'Umbria, a nome della quale parlo.

In Umbria la superficie delle terre coltivate è per il 71,1 per cento coltivata da contadini mezzadri e, su una popolazione produttiva di 323.273 unità, secondo il censimento del 1951, 208.803 (cioè il 64,6 per cento) sono occupate in agricoltura, di cui 166.215 unità nella sola provincia di Perugia. Quindi la discussione di questa legge interessa la maggioranza della popolazione umbra.

Su questa mia regione, nel corso delle lotte agrarie, molto si è scritto e si scrive da parte della stampa cosiddetta indipendente, per decantare l'Umbria verde, la terra di san Francesco, per inneggiare ai « probi agricoltori » e alla « sacra e inviolabile mezzadria, che tanto ha dato al progresso delle nostre campagne ».

Questa stampa conservatrice e reazionaria, ispirata e finanziata dagli agrari, non ha però mai scritto un rigo sull'arretratezza delle nostre campagne e sulla miseria dei contadini mezzadri o coltivatori diretti, che soffrono per l'incuria del Governo e per lo sfruttamento dei proprietari terrieri.

D'altra parte, i dirigenti della democrazia cristiana e gli uomini di Governo si sono interessati della situazione dei contadini umbri soltanto perché, dal 1946 al 1956, ad ogni consultazione elettorale, circa il 70 per cento dei contadini mezzadri umbri votò per i partiti di avanguardia della classe operaia, quello comunista e quello socialista.

I dirigenti locali e nazionali della democrazia cristiana insieme col clero, hanno fatto coro per lungo tempo agli argomenti dei proprietari terrieri, attribuendo l'orientamento a sinistra delle masse contadine umbre alle diaboliche attività dei comunisti, i quali, approfittando della semplicità dei contadini, li avevano distratti dall'amore e dall'obbedienza rassegnata verso i loro padroni.

Se i dirigenti democristiani avessero avuto maggior conoscenza della storia del movimento contadino e delle lotte sostenute dai mezzadri in Umbria, che hanno avuto origine nei primi anni di questo secolo, si sarebbero spiegati diversamente la causa per cui i mezzadri umbri hanno partecipato attivamente alla lotta contro il fascismo e, subito dopo la liberazione, hanno ricostituito le loro organizzazioni sindacali sotto la bandiera del socialismo. I comunisti umbri sono stati sempre alla testa delle lotte dei contadini mezzadri, contribuendo alla formazione della loro coscienza politica e sociale agli ideali del socialismo e dando ad essi la possibilità di

lottare sul terreno democratico per la conquista dei loro diritti di cittadini e di lavoratori.

In Umbria non vi è stato mai un movimento sociale cattolico organizzato nelle campagne, salvo qualche raro e generoso caso nell'eugubino prima del fascismo, diretto dal compianto sacerdote don Luigi Rughi, prete di origine contadina, il quale ha mantenuto le sue idee progressiste fino alla sua fine, avvenuta l'anno scorso; l'unico prete che si è battuto sempre in difesa dei contadini, e al nostro fianco. All'infuori di questa nobile figura, non vi è stata altra manifestazione di movimento cattolico nelle campagne.

La mancanza di una tradizione sociale cattolica nelle campagne umbre deriva dal fatto che gran parte del clero era legata, come è ancora legato, alla proprietà terriera. Molte parrocchie sono proprietarie di poderi, per cui i contadini e i mezzadri hanno sempre visto i parroci alleati ai padroni.

Non potendo la democrazia cristiana utilizzare con sufficienza l'azione dei parroci nelle campagne umbre a scopo elettorale, come nel Veneto, nella Lombardia, nella Liguria e come in altre regioni d'Italia, verso la fine della passata legislatura, il partito di maggioranza cercò di correre ai ripari incaricando alcuni tecnici e politici democristiani di studiare la situazione della mezzadria umbra.

Il primo risultato di questo studio è offerto dalla relazione del dottor Enzo Battistella, comparsa sui quaderni dell'inchiesta parlamentare sulla disoccupazione in Italia pubblicati nel 1953.

Se non vado errato, il dottor Battistella, oltre ad essere un tecnico qualificato della democrazia cristiana, deve essere anche un dirigente delle « Acli-Terra ». Credo che ella, onorevole Colombo, sia meglio di me informato al riguardo. Ecco che cosa ha scritto il dottor Battistella sulla mezzadria umbra in riflesso alla disoccupazione: « Accanto a quelle finora menzionate è da porre una quarta causa della disoccupazione in Umbria, causa in parte indiretta e in parte diretta, costituita dal sistema di conduzione a mezzadria in agricoltura. L'argomento, delicato e assai complesso, necessita di qualche premessa esplicativa che indichi come si debba porre la discussione in argomento. In altri termini, per anticipare le nostre conclusioni, si dirà che: 1°) la mezzadria, nel presente stato di cose, costituisce una condizione di stimolo per molti lavoratori agricoli ad abbandonare la terra ed a cercare lavoro, specialmente nel settore

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1957

industriale; 2°) la prevalenza del sistema mezzadrile, quale sistema di conduzione, in Umbria costituisce il maggior ostacolo ad un assorbimento di eventuale manodopera esuberante; 3°) l'una e l'altra situazione non sono connesse alla natura del contratto di mezzadria in sè e per sè, ma alle particolari condizioni in cui oggi il contratto viene applicato ».

« Il discorso sulla crisi della mezzadria non è nuovo. Fin dal 1833, in una « Lettera dell'avvocato Vincenzo Salvagnoli al marchese Gino Capponi », se ne rilevava il carattere di staticità che veniva a incidere negativamente sulla possibilità di sviluppo produttivo ».

Più avanti è scritto: « Anzitutto la mezzadria presuppone un rapporto di società che in quanto tale esige per la sua funzionalità un particolare *animus collaborandi*, una parità di posizioni delle parti componenti, una eguale ripartizione dei compiti e delle responsabilità. « Sussiste oggi questa base fondamentale in Umbria nella mezzadria? Si ha ragione di dubitarne. La direzione tecnica spetta al concedente. Il concedente è proprietario, oltre che del capitale fondiario, di tutto il bestiame. È sufficiente questo per accertare come al mezzadro non possa attribuirsi la figura di socio, ma si trovi in uno stato di inferiorità che sollecita l'atteggiamento di contrasto non appena si manifesta qualche divergenza, avendo il mezzadro stesso, d'altro canto, tutti gli oneri del socio. A ciò si aggiungano assai spesso incomprensioni reciproche, che non favoriscono certo la distensione e lo sviluppo di un sentito rapporto di collaborazione. E sotto questo profilo viene spontaneo chiedersi se la mezzadria non sia entrata in una fase di estrema crisi, tale da compromettere la validità dell'istituto ».

E il Battistella continua: « Si tratta di questioni che localmente hanno assunto particolari accenti di asprezza, sì da rendere la situazione ancora più precaria nelle campagne. La prima di tali questioni è quella del plusvalore delle scorte, la quale oggi si pone nei seguenti termini: il contadino deve avere la metà dell'aumento di valore delle scorte vive conferite dal concedente? Lo articolo 50 del vigente patto colonico stabilisce che il mezzadro deve sopportare la metà della perdita dovuta a mortalità accidentale del bestiame del concedente, contribuendo così alla ricostituzione, per metà, di un capitale non suo. Inoltre il vigente patto colonico stabilisce la consegna e la riconsegna delle scorte vive « secondo i prezzi effettivi e correnti sul mercato ». In

base al principio accolto in tali norme collettive, quando ci fu la rivalutazione della lira, con la conseguente diminuzione dei prezzi, i contadini furono tenuti a sopportare la perdita, ancorché ritenuta apparente, rappresentata dalla diminuzione del prezzo del bestiame, venendo anche sottoposti ad atti esecutivi e sequestri ».

Onorevole ministro, recentemente abbiamo approvato la legge Salari sul plusvalore; credevamo di aver risolto con giustizia questo problema, invece la magistratura ha accolto la tesi degli agrari. Ma come si può difendere il diritto di proprietà e non quello del lavoro? Ma, onorevole Colombo, onorevoli deputati della democrazia cristiana, che non so come interpretiate la vita del Parlamento, che state sempre fuori a fare i vostri interessi e non seguite questi dibattiti, la Costituzione italiana all'articolo 1 afferma che la Repubblica italiana è fondata sul lavoro, non sulla proprietà. Noi dobbiamo difendere gli interessi dei lavoratori, e non quelli degli sfruttatori.

Quella legge, dicevo, è stata approvata, ma è stata rimessa dalla magistratura alla Corte costituzionale per eccezione di incostituzionalità. È stata così accolta, ripeto, la tesi degli agrari, quella che fu sostenuta anche in sede parlamentare dai deputati di destra, ma che la maggioranza del Parlamento respinse.

La seconda grave questione è quella relativa ai contributi unificati. La Corte di cassazione, a sezioni unite, con sentenza 2809 del 1950, a conferma delle disposizioni del decreto legislativo 2 aprile 1946, n. 142, aveva ribadito il principio dell'attribuzione al concedente dell'onere per i contributi unificati. Una sentenza della stessa Corte, in data 23 febbraio 1952, ha riveduto la precedente sentenza stabilendo che detto onere va suddiviso a metà tra concedente e conduttore. Sono intuibili le conseguenze di questo alterarsi di disposizioni.

La terza questione per la quale è ancora aperto il dissenso in molte situazioni è l'applicazione del « lodo De Gasperi ». Tale lodo prevedeva, in seguito ai danni recati dalla guerra, un compenso ai mezzadri del 14 per cento sul raccolto dell'annata agraria 1944-45 e del 10 per cento sul raccolto dell'annata agraria 1945-46.

Con decreto 27 maggio 1947 venne resa obbligatoria l'applicazione del lodo, affidata a commissioni arbitrali. La commissione arbitrale per l'Umbria, con sentenza del 31 gennaio 1948, non sottoscritta dalla rappresentanza sindacale mezzadrile, fissò le seguenti

percentuali: 2 per cento per l'annata agraria 1944-45, 1 per cento per quella 1945-46. Ho voluto citare questo caso, signor ministro, perché ella crede di garantire, con le commissioni previste dagli articoli 60 e 61 del disegno di legge, i mezzadri contro le disdette arbitrarie; ma in effetti quelle commissioni non offrono alcuna garanzia. Una volta respinto il principio della giusta causa permanente, i mezzadri saranno nuovamente in balia dei padroni e le commissioni arbitrali e la magistratura non daranno certamente ragione ai contadini.

Una quinta questione, che pone l'inchiesta parlamentare sulla disoccupazione in Umbria, è quella del basso reddito di troppe famiglie mezzadrili perché eccessivamente numerose rispetto al loro reddito di lavoro. Inoltre va considerato, in tutta la sua gravità, il fenomeno dello spopolamento delle campagne, che in Umbria assume proporzioni allarmanti tanto che centinaia di poderi ormai rimangono senza mezzadri nelle zone di alta collina e di montagna. Piuttosto che vivere in condizioni di vita misera e primitiva, in abitazioni malsane, senza strade, senza acqua, senza scuole, per giunta oberati di debiti verso i padroni, i contadini preferiscono abbandonare questi terreni: di essi, una parte va a rimpiazzare quei contadini che lasciano i poderi delle basse valli, mentre altri preferiscono addirittura vivere in città, col rischio di rimanere disoccupati. Molte figlie di contadini vengono reclutate come donne di servizio e condotte a Roma o in altre città, mentre migliaia di contadini giovani, abili alla produzione, sono costretti ad emigrare all'estero. V'è tutta una zona dell'Appennino umbro, quella che comprende i comuni di Scheggia, Costacciaro, Sigillo, Gubbio, Pietralunga, Città di Castello, Monte Santa Maria Tiberina, dalla quale la gente fugge abbandonando la terra ed andando a lavorare, in condizioni di vero sfruttamento, in Francia o nelle miniere del Belgio. Questi sono i risultati della politica agraria del Governo democristiano! E, purtroppo, questa situazione dolorosa si lamenta in ogni parte d'Italia.

Voi, onorevoli colleghi della maggioranza, per superare questa situazione ormai troppo pesante per la nostra regione, costituite dei comitati di studio. Il ministro Medici si era già orientato in tal senso. Ricordo che in un vostro convegno a Spoleto sull'agricoltura, di fronte alle proteste levatesi anche da parte democristiana, egli promise di fare un esperimento interessamente per l'agricoltura umbra: quello dell'estensione all'Umbria dell'at-

tività della Cassa per la piccola proprietà contadina. Ma i contadini aspettano... e intanto la situazione si è aggravata sempre più nella nostra regione, assumendo un aspetto allarmante in questo ultimo anno in seguito ai danni provocati dal gelo.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. La Cassa per la piccola proprietà contadina ha già fatto tre esperimenti.

ANGELUCCI MARIO. Questi esperimenti sono superati, per noi. Bisogna, invece, affrontare il problema della riforma fondiaria. Ormai è chiaro che con questi palliativi non si risolve la crisi dell'agricoltura umbra, a meno che voi non diventiate complici dell'azione dei grandi monopoli elettrici, che vorrebbero trasformare l'Umbria in una palude, sfruttando tutte le acque a scopo industriale, impoverendo le nostre campagne e creando condizioni di vita impossibili. Tuttavia, voglio sperare che non vorrete giungere a tanto.

Comunque, esiste questa minaccia. Come accennavo prima, il gelo dell'inverno scorso ha provocato ingentissimi danni alle culture arboree, particolarmente agli olivi. Ella, onorevole Colombo, ha presentato quel disegno di legge per la difesa dell'olivicoltura. Ebbene, l'Umbria ha subito danni per decine di miliardi e durante l'inverno in corso vi sono migliaia di lavoratori agricoli, di donne raccoglitrici di olive, di lavoratori dei frantoi che non hanno lavoro e che si dibattono nella miseria più nera. Cosa rappresentano 143 milioni per la provincia di Perugia, che ha subito miliardi di danni? Se il Governo intendeva prendere misure serie, doveva emanare un provvedimento del tipo di quelli che si impongono per le calamità nazionali, doveva cercare d'intervenire concretamente perché le condizioni di vita della gente umbra non si aggravassero ancora. Si può parlare dell'Umbria verde del Carducci, che oggi non è più verde ma grigia, si può parlare del « poverello di Assisi », ma questa letteratura ormai è superata. Oggi vi è una realtà, e cioè il problema della vita di migliaia di lavoratori. Voi dovevate prendere un provvedimento per rendere meno penosa la vita a costoro, che oggi versano nella più nera miseria.

Ella, onorevole ministro, è lucano, e molte volte in quest'aula abbiamo sentito denunciare le condizioni di arretratezza e di miseria della sua regione. È giusto che questo si faccia, perché anche quella è una realtà del nostro paese. Ma l'Umbria, sotto certi aspetti, somiglia molto alla Lucania. Venite a vedere come si vive nelle nostre montagne e nelle nostre colline e vi renderete conto delle

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1957

condizioni di arretratezza dell'economia umbra.

Questo non lo diciamo noi soli. Ho già ricordato la relazione del dottor Renzo Battistella, che certamente ella conosce bene, la quale denuncia la situazione della mezzadria in Umbria e ritiene ormai superato questo sistema; anzi riconosce in esso la causa dell'aggravarsi della disoccupazione. Ma ho qui anche un numero della *Rivista di politica agraria*, diretta dal professore Mario Bandini, altro uomo di coltura di vostra parte. A quella rivista collabora un comitato scientifico composto da Giuseppe Cassano, Raffaele Ciasca, Luigi Gui, Nallo Mazzocchi-Alemanni, Enzo Pampaloni, Aldo Ramadoro, Francesco Santoro-Passarelli ed Antonio Segni. Il numero della rivista cui mi riferisco è dell'ottobre 1954, cioè risale al periodo in cui, dopo la presentazione della proposta di legge Sampietro ed altri (che riproduce il testo del progetto Segni del 1949), si sviluppò da parte degli agrari un movimento di resistenza. Infatti, quando la democrazia cristiana aveva la maggioranza assoluta in Parlamento, la legge Segni, approvata nel 1950 dalla Camera dei deputati, fu insabbiata al Senato. Poi sopravvennero le elezioni del 7 giugno 1953 e gli agrari, non avendo più la democrazia cristiana in Parlamento la maggioranza assoluta, si preoccuparono di ciò che poteva avvenire e mobilitarono il partito liberale: L'onorevole Malagodi fu il portavoce di questa protesta degli agrari. Allora la democrazia cristiana cercò di opporre ai proprietari terrieri alcuni argomenti, per dimostrare che l'istituto mezzadrile è ormai superato. In quel numero della rivista, parlando della mezzadria umbra, Nallo Mazzocchi-Alemanni scriveva: « Naturalmente, influiscono ed interferiscono nella situazione elementi economici diversi. Per quanto riflette le povere zone di montagna, essi appaiono evidenti e preminenti. Il magro reddito poderalo non è sufficiente ad una condivisione. Ivi la prevalenza del fattore economico è chiara: non vi è posto per due ». Veramente significativa questa affermazione del Mazzocchi-Alemanni!

Ma sempre in quel numero della rivista succitata sono espressi altri giudizi. Lo stesso Mazzocchi-Alemanni si riferisce ad una affermazione di Cosimo Rodolfi, il quale scriveva un secolo addietro, il 17 gennaio 1838, al Vieusseux: « Ho solo preso la penna per pregarvi di replicare al vostro amico, del quale mi mandaste un articolo di lettera, che io non sono il nemico del sistema colonico preferendogli quelli di gran coltura; ma che

ritengo quello che dissi altre volte, essere la mezzadria sistema conservatore, non progressivo ». E terminava: « Lo *status quo* non può durare ».

Così, con queste parole, il Mazzocchi-Alemanni sostiene la tesi che la mezzadria è superata, riferendosi in particolare alla mezzadria dell'Umbria. Anche Mario Tofani afferma che « tale organizzazione da lungo tempo è in crisi e quindi è ovvio che anche il sistema colonico debba risentirne le conseguenze. I giovani, avendo occasione più facilmente degli anziani di fare confronti fra le loro condizioni di vita e quelle dei salariati e degli operai di città, danno particolare risalto al problema di una diffusa sottoremunerazione del lavoro agricolo ed a quello dell'organizzazione patriarcale della famiglia. L'amministrazione concentrata nelle mani del capoccia, l'impossibilità di poter disporre delle proprie quote di reddito, sono cose che i giovani della famiglia, specie i maschi, male sopportano e che li spingono, tutte le volte che se ne presenta l'occasione, a cercarsi il lavoro altrove, magari rimanendo a convivere con la famiglia. Altro motivo di contrasto è quella diversità di giudizio economico che avanti si vide manifesta specie nei giovani, i quali sono portati a dosare il loro lavoro in rapporto alla retribuzione unitaria che ne ricavano ed alla pena che tale lavoro loro costa, dando la preferenza all'impiego delle macchine, non solo per ragioni di ordine psicologico, ma anche per rendere il proprio lavoro meno penoso e più umana la loro fatica giornaliera ».

In seguito agli studi dei vostri uomini di cultura, voi indiceste a Perugia la famosa conferenza nazionale della mezzadria. È vero che gli onorevoli Zaccagnini e Rumor posero il problema della mezzadria come uno sforzo da parte della democrazia cristiana per sottrarre i contadini mezzadri all'influenza comunista; però dobbiamo tener presente quello che dissero i delegati a quella conferenza. L'onorevole Bardini ieri ha letto i resoconti di quella assemblea e ricordato le parole con le quali reagirono i mezzadri. Perciò non ripeterò ciò che è stato già detto.

Il fatto è che tutti gli esponenti delle categorie interessate chiesero, in quel convegno, garanzie circa l'affermazione della giusta causa permanente. Vi fu il professor Bandini che cercò di garantire ai contadini la stabilità sul fondo per un determinato periodo di tempo, che poi è quello previsto dall'articolo 10 del disegno di legge, ma la maggioranza dei delegati si ribellò alla tesi del professor Bandini. Quello era ancora il periodo delle

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1957

promesse, il periodo in cui l'onorevole Segni ed anch'ella, onorevole Colombo, erano concordi nell'affermazione del principio della giusta causa.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. A quale anno si riferisce?

ANGELUCCI MARIO. Al novembre 1955. Voi allora, ripeto, eravate d'accordo, come risulta anche da un articolo che l'onorevole Segni scrisse su *Concretezza*, la rivista diretta dall'onorevole Andreotti.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Nel 1955, quando ebbe luogo il convegno di Perugia, io ero già titolare del Ministero dell'agricoltura e parlai chiaro a quei mezzadri.

ANGELUCCI MARIO. Non conosco ciò che ella disse in quel convegno, poiché non vi partecipai in quanto non vi fui invitato.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Le ho dato un'informazione: un'altra volta la inviteremo.

ANGELUCCI MARIO. So però che l'onorevole Fanfani, nel discorso che concluse quei lavori, ripeté che nei poderi non vi era più posto per due, ciò perché egli pure era vinto dalla pressione dei mezzadri della Toscana, dell'Umbria, delle Marche, del Veneto, ecc. Molti oggi si pongono la domanda del perché il partito di maggioranza ha modificato il suo atteggiamento sulla riforma dei patti agrari. Voi non lo dite, ma noi ed i contadini mezzadri ci spieghiamo perché avete modificato il vostro giudizio, perché avete rinnegato il disegno di legge Segni del 1949, perché non ascoltate più neanche la voce dei vostri organizzati. Noi lo sappiamo e con noi lo sanno i contadini: voi avete ceduto al ricatto degli agrari; la destra della democrazia cristiana ha appoggiato il ricatto degli agrari e voi avete rinnegato il progetto di legge Segni sulla giusta causa.

Questo sta a dimostrare la involuzione della vostra politica nelle campagne: voi volete arrestare il movimento di rinnovamento della politica agraria; voi volete arrestare il progresso delle campagne e mantenere le popolazioni mezzadri in condizioni di soggezione, di schiavitù e di miseria.

A noi interessa che i contadini sappiano ciò. Noi faremo in modo che le masse contadine acquisiscano la maggiore conoscenza dell'importanza di questo dibattito ed anche della posizione dei singoli schieramenti politici. Per far ciò ci serviremo delle vostre dichiarazioni ufficiali.

Nella stessa rivista da me avanti citata, è apparso un articolo di Giovanni Galloni,

democristiano, il quale nel 1954, soffermandosi sui lavori parlamentari in tema di mezzadria, scriveva:

« Il disegno di legge presentato alla Camera ministro Segni con procedura di urgenza veniva sottoposto ad un serrato dibattito in sede di Commissione e di Assemblea. Tale dibattito si concludeva con la favorevole votazione, in data 22 novembre 1950, su un testo solo formalmente mutato rispetto all'originario. Al Senato l'esame del disegno di legge proseguiva con molto maggiore lentezza. La Commissione per l'agricoltura apportava alcuni emendamenti che gravemente ne alteravano lo spirito. In maniera particolare contraddiceva con l'originaria impostazione l'emendamento in materia di giusta causa di disdetta contemplante la possibilità per il concedente di notificare la disdetta del contratto anche fuori di una giusta causa, pagando un congruo indennizzo.

« È chiaro che l'ammissione di una tale eventualità sarebbe stata sufficiente a togliere alla legge di riforma dei contratti agrari il carattere suo proprio e peculiare di una legge di riforma strutturale modificativa dei rapporti proprietà-impresa in agricoltura, per diventare una semplice legge a carattere sindacale o rivendicazionalistico; e tendente così a valorizzare il contadino non nell'ambito della evoluzione economico-strutturale dell'impresa agricola, sibbene attraverso un complesso di provvedimenti di carattere meramente economico.

« La giusta causa della disdetta, secondo l'emendamento introdotto dalla Commissione parlamentare del Senato, avrebbe avuto, quindi, solo un significato di garanzia per la stabilità del contadino e non per la stabilità dell'impresa, in perfetta analogia con il sistema vigente della giusta causa dei licenziamenti in tronco fra i lavoratori subordinati, dove appunto è consentita la risoluzione in tronco senza giusta causa, purché si paghi un indennizzo sostitutivo del mancato preavviso.

« È evidente, pertanto, che un emendamento come quello proposto dalla Commissione del Senato avrebbe aperto la strada verso una soluzione di tipo sindacale tale da ridurre psicologicamente i contadini a lavoratori subordinati, invece di elevarli alla categoria di imprenditori: avrebbe operato, quindi, in senso completamente difforme da quello che è l'attuale movimento di sviluppo economico e sociale dei contratti agrari e avrebbe rivelato la incapacità alla reale e durevole soluzione dei problemi sul tappeto.

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1957

« La fine della legislatura intervenne, tuttavia, prima che il disegno di legge pendente davanti al Senato passasse alla discussione dell'Assemblea. Con la nuova legislatura è mancata finora la presentazione di un disegno di legge da parte del Governo ». (Eravamo nel 1954). « Le Camere saranno, quindi, chiamate a discutere esclusivamente su proposte di iniziativa parlamentare. Questo fatto può avere certamente i suoi aspetti positivi perché può stare a significare come la riforma dei contratti agrari si sottragga ai limiti propri del riformismo governativo di vertice, per diventare, nella maniera più completa, la espressione di un movimento sociale di sviluppo rappresentato nel Parlamento. Delle tre proposte di legge pendenti davanti alla Camera dei deputati, la prima, annunciata il 7 ottobre 1953 col n. 233, riproduce testualmente il disegno di legge Segni approvato dalla stessa Camera il 22 novembre 1950. Essa reca la firma di un deputato socialista (Sampietro Giovanni), ma riscuote l'adesione anche dei deputati comunisti, socialdemocratici e repubblicani. La proposta non può essere d'altra parte, in linea di massima, avversata dai deputati della democrazia cristiana che votarono nella passata legislatura lo stesso disegno di legge ».

È un uomo di vostra parte che scrive queste cose, onorevole ministro.

È continua: « La seconda proposta di legge, annunciata il 29 aprile 1954 col n. 835, reca la firma del deputato Ferrari Riccardo e rappresenta il pensiero dei liberali in materia e sembra essere quella più vicina alle soluzioni prospettate dalla Confagricoltura. Essa non tocca i problemi di struttura dei contratti agrari e, pertanto, non sviluppa la funzione della impresa rispetto alla proprietà. A ragione, quindi, rifiuta di essere una proposta di riforma ed intende apparire come una proposta di disciplina dei contratti agrari. Pur consentendo ad una estensione della durata minima dei contratti (tre anni per la mezzadria e nove per l'affitto), ristabilisce il sistema della libera disdetta ».

E conclude che la prima proposta di legge, cioè quella, Segni-Sampietro, non potrà non essere approvata perché avrà l'adesione, oltre che dei comunisti e dei socialisti, anche dei repubblicani, dei socialdemocratici e dei democristiani.

Questo è un democristiano che scriveva, il quale, studiando il problema della mezzadria, con certezza credeva che ormai il problema della giusta causa permanente e senza limiti fosse penetrato anche nella coscienza dei

deputati democristiani. Invece, ci siamo accorti, nel corso della discussione del provvedimento in seno alla Commissione, che oltre il rappresentante socialdemocratico, con i liberali, monarchici e missini anche i deputati democristiani hanno votato contro la giusta causa permanente.

L'attuale dibattito dimostra che vi è indifferenza, in ordine al problema, da parte di un gran numero di deputati della maggioranza. Non importa loro nulla: essi voteranno secondo la volontà del Governo. Essi tanto non vanno in mezzo ai contadini, ma comunicano con i contadini attraverso i parroci, i quali incutono nei coltivatori lo spavento dell'inferno se votano comunista, promettendo invece il paradiso a chi vota democristiano, anche se i democristiani votano poi al Parlamento a favore dei padroni e contro i contadini. I contadini invece, come tutti i lavoratori, vogliono avere la garanzia del pane e chiedono per questo il vostro ed il nostro appoggio. Non basta fare promesse durante le campagne elettorali; le promesse occorre mantenerle, come facciamo noi comunisti che difendiamo appunto anche in questa sede l'interesse dei contadini, per migliorare il loro tenore di vita.

Perciò noi sulle piazze diremo ai mezzadri ed ai contadini in genere qual è l'atteggiamento dei deputati democristiani e degli altri partiti in ordine alla formulazione di questa legge, e li inciteremo a battersi in appoggio alla lotta che noi conduciamo in Parlamento, dal momento che essi hanno una chiara coscienza delle loro rivendicazioni. I mezzadri umbri non chiedono soltanto la giusta causa permanente senza limiti, ma vogliono anche che sia risolto il problema della ripartizione dei prodotti in collina ed in montagna e secondo gli apporti, quello della condirezione delle aziende e dell'obbligo per i padroni di apportare le migliori fondiarie. Chiedono altresì che anche per loro vi sia giustizia effettiva, perché ben difficilmente finora son riusciti a far valere i loro diritti, di fronte alla magistratura, anche quando questi diritti sono chiari ed evidenti. Chiedono altresì, i contadini, la estensione della riforma fondiaria che valga a migliorare il loro tenore di vita e ad assorbire una parte dei disoccupati.

Anche le leggi che già sono state approvate dal Parlamento vanno modificate, in quanto si sono rivelate scarsamente applicabili a favore dei contadini. Si veda, per esempio, quello che è avvenuto in sede di applicazione della legge relativa alle miglio-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1957

rie fondiarie. Potrei elencare i nomi degli agricoltori umbri che hanno usufruito del beneficio dei contributi dello Stato: si tratta di grandi proprietari terrieri, mentre nell'elenco figurano ben pochi piccoli e medi agricoltori. I piccoli e medi agricoltori si rivolgono all'ispettorato dell'agricoltura, ma ben poco ricevono. La maggior parte dei contributi è assegnata ai grandi proprietari. I nostri contadini, mezzadri e coltivatori diretti chiedono dunque un maggiore interessamento ai loro problemi da parte del Governo.

Noi insistiamo affinché a favore dell'Umbria siano presi provvedimenti straordinari a beneficio dei piccoli e medi coltivatori diretti e dei contadini mezzadri colpiti gravemente dai danni del gelo.

Si obietta che sussistono ostacoli di carattere finanziario, ma quando il Governo vuole, trova sempre fondi da destinare a spese improduttive o a spese militari. Bisogna reperire i mezzi per assicurare la continuità della coltura dell'olivo nella regione umbra.

Così pure devono essere aumentati gli stanziamenti per la montagna. Vi sono comuni che chiedono l'estensione ad essi dei benefici della legge a favore della montagna: fra questi sono i comuni di Trevi, Foligno, Spello, Spoleto, Assisi, Montefalco, ecc. Estendendo il beneficio della legge per le zone montane a questi comuni, verrebbero alleviate le loro condizioni di disagio economico.

Oltre a questi provvedimenti, bisogna garantire ai contadini la stabilità sul fondo e questo può ottenersi con il riconoscimento della giusta causa permanente. Approvando la legge così com'è formulata, i contadini non sarebbero più garantiti, ma rimarrebbero alla mercé del ricatto padronale e si troverebbero nella condizione di non poter più investire né capitali né lavoro nella produzione. Se il contadino mezzadro non ha la garanzia della stabilità sul fondo, non può certo portare amore allo sviluppo dell'agricoltura. Di conseguenza ne soffrono la dignità dei lavoratori e l'economia nazionale.

Noi dobbiamo impedire che i proprietari terrieri usino quei sistemi di discriminazione politica e sindacale che sono praticati dagli industriali. Oggi, il potere dei monopoli, dei grandi industriali e dei grandi agrari, condanna i lavoratori alla più nera miseria privandoli del proprio lavoro, sol perché essi hanno una coscienza politica e sindacale. Purtroppo, anche il Governo usa questi metodi di discriminazione verso i dipendenti

della pubblica amministrazione, tanto che recentemente sono stati licenziati parecchie centinaia di lavoratori con questo motivo.

Se non verrà approvata la giusta causa permanente, gli agrari potranno avere i contadini ed i mezzadri alla loro mercé. Da noi, questo fenomeno è già in atto. Vi sono contadini che dalla montagna scendono a valle ed occupano i poderi abbandonati dai contadini della valle; ma il proprietario impone loro un contratto capestro, fra le cui norme sono previste anche delle penalità nel caso in cui il contadino si permetta di aderire ad associazioni politico-sindacali di sinistra. Così, il contadino della montagna misero e affamato, che è costretto a occupare il podere, accetta queste condizioni imposte dal ricatto padronale.

Voi parlate tanto di libertà; ma dove sta la libertà per i lavoratori? Per essi vi è lo sfruttamento, l'oppressione e, in molti casi, la schiavitù. Noi dobbiamo invece liberare i lavoratori da queste condizioni antidemocratiche e anticostituzionali. Voi parlate troppo di democrazia e di libertà, ma poco di Costituzione. Noi vogliamo che questo disegno di legge sia informato ai principi costituzionali repubblicani, che garantiscono il diritto al lavoro del cittadino e sottolineano la funzione sociale della proprietà. Il giorno in cui la proprietà non assolve alla sua funzione sociale, essa deve essere espropriata.

Noi ci auguriamo che una parte dei colleghi della democrazia cristiana, quelli che ottengono voti dalle masse contadine, combattano con noi la battaglia affinché la proposta di legge Sampietro sia approvata senza emendamenti, così come fu approvato nel 1950 il progetto Segni.

Ci auguriamo che anche i repubblicani, i quali nelle campagne romagnole esercitano una certa influenza, faranno il possibile per dare il loro contributo affinché il contadino sia garantito contro la minaccia dello sfratto.

ERMINI. È un agurio che fate a tutti, meno che alle destre.

ANGELUCCI MARIO. La destra non voterà mai la giusta causa permanente. Io mi rivolgo agli schieramenti politici che hanno legami con le masse contadine e che votarono la legge Segni nel 1950. Mi auguro che anche i socialdemocratici portino il loro favorevole contributo. Non credo che tutti i socialdemocratici siano come l'onorevole Giancarlo Matteotti, che in Commissione ha votato contro il testo Sampietro. Onorevole Martoni, ella, che vive in una zona contadina dove la mezzadria ha un certo peso, si renderà

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1957

conto dell'importanza della difesa della giusta causa permanente. I contadini di Molinella hanno una lunga e dolorosa esperienza della oppressione da essi subita per decenni: hanno lottato per molto tempo contro questa oppressione, hanno formato delle cooperative che in parte si sono emancipate, ma che in parte sono tuttora esposte a questa minaccia. Mi auguro quindi che anche i socialdemocratici voteranno a favore della giusta causa permanente, altrimenti i contadini, soprattutto umbri, sapranno giudicare, onorevole Ermini, con obiettività e severità.

ERMINI. Ce lo auguriamo.

ANGELUCCI MARIO. Essi sapranno anche distinguere i loro amici dai loro nemici. Onorevole Ermini, se ella ed i suoi colleghi della democrazia cristiana voteranno a favore della giusta causa permanente senza limiti, i contadini e i mezzadri potranno riconoscere la lealtà delle posizioni politiche del gruppo democristiano, altrimenti sapranno giudicare e condannare sul terreno democratico. Questa condanna, però, ha il suo significato politico. Non credo che poi il solito *slogan* dell'anticomunismo vi potrà salvare dalla condanna dei contadini e dei mezzadri umbri, i quali devono a noi la difesa dei loro interessi. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Chiarini. Ne ha facoltà.

CHIARINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, trattare il disegno di legge sui patti agrari, dopo otto anni di discussioni, di esame e di riesame, non è cosa per me certamente agevole. In questo periodo di imprevisti politici, di sorprese nei vari settori dell'economia nazionale ed internazionale, il tempo ha avuto largamente la sua parte, soprattutto in funzione della necessità di fronteggiare via via le esigenze di carattere particolare e generale.

Otto anni rappresentano già un notevole periodo di tempo per la risoluzione di qualsiasi problema, ma sono addirittura fuori di ogni comprensibile misura se li poniamo in relazione al solo spinoso problema dei patti agrari, soprattutto se pensiamo al travaglio del nostro mondo agricolo in questo ultimo periodo — direi di emergenza — del dopoguerra, preceduto da quello della guerra e, ancor prima, dal periodo fascista, che, con lo squadrismo imperante, aveva appesantito il progresso dell'iniziativa agricola.

Vecchio e tormentato problema, quello dei patti agrari in Italia! Negli ultimi 70 anni, numerosi sono stati i tentativi in materia, ma tutti hanno sortito risultati vani e ste-

ri. Sono convinto che questo ritardo, con tutti i relativi incagli di natura politica e sociale, è stato determinato prevalentemente dal fatto che si è voluto sempre affrontare il problema con la pretesa di volerlo risolvere in pieno ed in senso completamente generale, senza tenere nel dovuto conto la vastità e l'estensione della nostra penisola, le differenze di clima e di suolo, trascurando le difficoltà della applicazione alle varie e diverse forme contrattuali degli usi e delle colture praticate nelle differenti zone del nostro paese.

Vedo con piacere che il disegno di legge governativo mira a risolvere, una buona volta, il tanto discusso problema dei patti agrari ed io, non solo come uomo di una parte politica ben qualificata, ma anche come contadino-agricoltore e, modestamente, quale rappresentante del mondo agricolo, aspetto di veder porre finalmente la prima pietra ufficiale e legale ad un edificio che è già in pieno sviluppo e che ha il diritto di trovare il suo assestamento.

È mia radicata convinzione che, per poter riuscire in qualche cosa di concreto e di veramente costruttivo in questo dibattuto e tormentato problema, sarebbe più che sufficiente, per ora, gettare le basi per una struttura generale, sia pure scheletrica, applicabile e utile a tutto il territorio nazionale. Dettare cioè una formula fondamentale generale, che vincoli e rassicuri tutta la struttura agricola della penisola, ormai in piena evoluzione, senza pregiudicare però l'economia nazionale, che cammina spesso da sé, sotto la spinta di naturali esigenze e dell'istintivo desiderio degli agricoltori di migliorare e progredire.

Non è il caso di aver paura a rimandare a momenti più maturi, ad una visuale più certa, la risoluzione di alcuni problemi particolari, del tutto locali ed ambientali, problemi questi che possono precisare quei punti che, sotto certi aspetti contingenti, pregiudicano il pane quotidiano a tante famiglie.

La questione sta tutta nel riuscire nello intento e nel non compromettere il problema alla base. Il resto poi rappresenta una conseguenza diretta, purché si riesca a ristabilire la fiducia tra le parti interessate ed a dare le garanzie necessarie. È molto difficile, però, far concordare le esigenze dei contadini della mia terra bresciana con quelle dei contadini siciliani, così come non si può comparare la economia delle provincie del Piemonte a quella del Veneto. Né si possono fare contemporaneamente gli interessi degli stessi agricoltori e coltivatori della Lombardia, dove

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1957

per esempio, le esigenze delle aziende di pianura presentano caratteristiche del tutto contrastanti con quelle delle aziende di collina e di montagna.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
D'ONOFRIO

CHIARINI. Onorevoli colleghi, la mia convinzione, che è maturata in tutti questi anni di coscienziosa, paziente e scrupolosa osservazione, è quella che dobbiamo fare tutto quello che è possibile nelle grandi linee generali per dare una struttura fondamentale generale ai patti agrari, e poi lasciare a leggi integrative, ad accordi sindacali, provinciali o regionali, agli ispettorati provinciali o compartimentali e, se si vuole, a speciali commissioni di zona, il compito di regolare e definire i relativi rapporti, secondo il maturarsi delle esigenze e delle congiunture, in modo da conciliare, sulla base delle caratteristiche agricole di ogni zona, le giuste e comprensibili esigenze di tutte le parti, senza dar luogo a possibili e prevedibili reazioni, dannose a tutta la economia della nazione.

Non è forse l'agricoltura in cammino ed in continuo sviluppo? Cerchiamo di stimolare quindi l'incremento dell'agricoltura, di seguirla passo passo, volta per volta, momento per momento, secondo le congiunture. La strada dell'agricoltura in Italia non è rettilinea e piana, tale da consentire la vista di un orizzonte sereno, ma è ancora tortuosa ed offuscata da molte incertezze.

Finora cosa abbiamo fatto? Se sinceramente abbiamo qualche cosa da rimproverarci, è semplicemente il fatto di non aver saputo talvolta intervenire tempestivamente ed efficacemente in aiuto dell'agricoltura, con lo spirito di collaborazione necessario, atto a risolvere le varie situazioni presentatesi, mentre ci siamo occupati un po' di tutto ed in fretta, slegatamente, trascurando alle volte il collegamento ed il coordinamento tra i vari fattori determinanti il razionale progresso agricolo.

Comunque, grazie alla tenacia dei nostri agricoltori, abbiamo il conforto, e nessuno lo può negare, che l'agricoltura non ha subito un regresso, ma ha progredito nel campo della meccanizzazione, della produzione, del collocamento dei prodotti, della organizzazione in generale, come in quello dei rapporti umani, che si sono armonizzati, soprattutto dove si sono trovati uomini di buona volontà. (Inter-

ruzioni a sinistra). Toccherò poi anche questo problema.

Vogliamo, dunque, correre i rischi, i pericoli e le disavventure denunciate in Polonia dallo stesso Gomulka, o vogliamo provocare l'esodo massiccio dei contadini come sta avvenendo in Francia? Non siamo autorizzati a porre il mondo contadino in un certo stato d'animo. soggetto soltanto alle vostre visioni esclusivamente politiche.

Siamo troppo numerosi e poveri in Italia per tentare strade nuove ed incerte soltanto per non voler reagire democraticamente a tentativi politici e a speculazioni demagogiche.

Molti di nostra parte sono preoccupati, suggestionati per quanto così facilmente si sostiene da parte comunista, senza che ci sia o'erto alcuno elemento concreto e controllabile di certiesperimenti che finora ci hanno offerto, purtroppo, soltanto i dolorosi fatti di Polonia e quelli raccapriccianti di Ungheria.

L'onorevole Gullo diceva ieri, nel suo intervento, che non si devono fare esperimenti *in corpore vili* a danno dei contadini, ed ha perfettamente ragione. Ma in Italia non si devono fare certi esperimenti, perché l'Italia non è ancora nello stato di prostrazione dell'Ungheria e della Polonia e noi vogliamo salvare, mantenere e difendere la libertà anche per i contadini, oltre che per tutti i cittadini, ivi compresa quella dell'onorevole Gullo e dei colleghi della sinistra. (*Commenti a sinistra*).

Ammiro la sincerità, da qualsiasi parte provenga. Non permetto però che le mie esperienze, frutto di un'intima maturazione avvenuta in questi anni, possano essere giudicate alla leggera da semplici motivi politici e demagogici, mentre io stesso, volentieri, mi inchino e medito sulle esperienze denunciate anche dagli avversari.

Gomulka ha fatto una denuncia veritiera, profondamente dolorosa per i poveri contadini polacchi. Tutti possono confermarla, e maggiormente se avessero avuto la fortuna, come ho avuto io e altri colleghi, fra i quali tre comunisti (gli onorevoli Bettiol Francesco Giorgio e Maghetta e il senatore Russo) di constatare e di esaminare la situazione agricola della Polonia. Questo è un paese più ricco dell'Italia, anche dal lato agricolo, possedendo una superficie di 324 mila chilometri quadrati circa, contro una nostra superficie di 301 mila chilometri quadrati circa; due terzi della superficie della Polonia sono di pianura contro un terzo soltanto della

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1957

nostra. Inoltre la Polonia ha una popolazione che è circa la metà della nostra.

Ciò premesso, vi risparmio di leggervi, onorevoli colleghi della sinistra, quanto ha detto Gomulka, ma non posso credere che uomini di buona fede abbiano a respingere quello che si afferma dalla loro parte. (*Commenti a sinistra*). Questa mia convinzione è confortata dall'esperienza, oltre che dalla ormai scontata situazione di questi ultimi anni di regime vincolistico che, tutto sommato, sono stati utili, per lo meno a non farci commettere degli errori ed hanno offerto un più sereno esame della situazione, dandoci quindi la possibilità di trovare, per ora, la soluzione migliore anche se non perfetta.

Se in fondo il problema principale e più dibattuto è quello della disdetta per giusta causa e quello della disdetta indipendente da motivi di giusta causa, che da alcuni settori non si condivide, in quanto i motivi enunciati non risulterebbero di gradimento e specialmente i termini dei cicli contrattuali, per cui si desidera il contratto a carattere permanente, soggetto soltanto alla disdetta per giusta causa, io tengo a sottolineare che il principio della giusta causa può benissimo rimanere accordato al progetto governativo nella sua elencazione, specificazione e definizione, fermo restando il resto. D'altra parte 18 anni di sicurezza sul fondo...

BIANCO. Tre anni sono!

CHIARINI. ... in affitto al coltivatore diretto, 15 anni al mezzadro e 12 anni per il fondo a colonia parziaria sono più che sufficienti a garantire l'attuazione e la realizzazione di ogni progetto di trasformazione agricola moderna. Potrà darsi, onorevole Bianco, che io non sia capace di leggere, ma il progetto porta proprio queste cifre e credo che siano state esaminate a sufficienza in sede di Commissione. Inoltre, all'epoca dei termini di scadenza, è pur sempre possibile, eventualmente, rivedere ed aggiornare la legge nel modo più opportuno e sicuro, a seconda della situazione generale e particolare, senza correre il rischio oggi di peccare di intemperività. Nulla può essere perfetto ed eterno su questa terra.

Piuttosto, se mi è consentita una osservazione, questa è diretta ad affermare che il principio della giusta causa sia veramente tale per tutte le parti interessate, su un piano di parità, di reciproci doveri e di reciproci diritti.

Dare a ciascuna delle due parti la possibilità di una giusta causa è un principio di sano equilibrio democratico che non presta il fianco a nessuna speculazione di partito.

Anche il coltivatore deve avere la possibilità di un'eventuale giusta causa, che gli consenta di lasciare il fondo in affitto o a mezzadria qualora, per esempio, presentandosi l'occasione, abbia la possibilità di subentrare in un fondo più confacente alle sue mutate esigenze di famiglia.

Quanto dico non è campato in aria: in zone del Piemonte e della Lombardia, specie nel vicino milanese, esistevano aziende scoperte che in questi ultimi anni ex salariati e coltivatori diretti, numerosi nella mia provincia, hanno potuto occupare. Molti di questi fondi sono stati lasciati liberi da coltivatori che si sono trasferiti in altre aziende dopo aver trovato il modo di una privata pacifica soluzione dei contratti precedenti.

Basti pensare che nell'Italia settentrionale e centrale oggi vi sono circa 4 mila poderi liberi, per cui dovremmo arrivare all'assurdo di obbligare le famiglie coloniche a lavorare detti poderi che, per una ragione o per l'altra, non rispondono più alle esigenze delle famiglie stesse; se comunque noi volessimo ad ogni costo insistere su una giusta causa permanente, istituiremmo un ritorno al servaggio della gleba, come volle l'impero romano al suo dissolvimento, quando rimase impressionato dall'esodo dei contadini dalle terre. (*Commenti a sinistra*). Ma voi ignorate proprio il movimento avvenuto in questi 8 anni, che ha rivoluzionato il mondo agricolo? Non bisogna dimenticare che la emigrazione agricola interna spesso risolve da sé problemi di carattere economico-sociale.

Ciò verrebbe a favorire una perequazione dei costi di produzione degli stessi prodotti agricoli tra le varie province e si potrebbe avere un maggiore impulso della meccanizzazione agricola nonché un minor esodo della mano d'opera in funzione del maggior interessamento da parte dei proprietari.

Il contadino si fermerà con più amore sulla terra quando avrà maggiore possibilità di lavorarla meno faticosamente, quando potrà sfruttarla in tutte le sue risorse ed avere un reddito maggiore tale da consentirgli di elevarsi materialmente e spiritualmente. Solo stabilendo rapporti di reciprocità di doveri e di diritti di fronte alla legge potremo favorire un maggiore sviluppo della agricoltura, interessando su un piano di vera giustizia sociale e cristiana tutte le parti legate a questa attività, in modo che il progresso possa essere seguito di pari passo sia nel campo agricolo sia nel campo industriale.

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1957

Quanto maggiore è il reddito, tanto maggiori possono essere gli investimenti idonei ad alleggerire le fatiche dei contadini, favorendo così la vocazione dei veri affezionati alla terra e di quelli che desiderano dedicarsi all'industria.

Il fenomeno verso la proprietà diretta è ormai in movimento e nessuno lo può fermare. Noi abbiamo il dovere di assecondarlo, eliminando per quanto è possibile i legami che ne possono rallentare il cammino. Nelle zone di riforma migliaia di famiglie giungono alla terra di assegnazione ed altre numerosissime, attraverso la legge sulla formazione della piccola proprietà, nelle zone classiche dell'affittanza e della mezzadria giungono alla stessa proprietà. L'interessamento di noi legislatori deve essere volto ad agevolare questo fenomeno con opportuni provvedimenti e più sostanziali stanziamenti, favorendo anche la cooperazione, in modo da consentire una maggiore armonia e creare rapporti di reciproco aiuto tra le parti direttamente interessate.

Scopo principale che la legge sui patti agrari deve comunque proporsi è quello di non rompere l'armonia tra capitale e lavoro, dove fortunamente esiste ancora, ma di riportarla laddove disgraziatamente, per una ragione o per l'altra, è stata turbata. L'uomo è essenzialmente socievole ed è stato creato per amare e collaborare, non già per morire vittima dell'odio e della discordia. È dovere di noi cristiani portare la giustizia con amore e comprensione senza interrompere il processo di sviluppo economico-sociale del mondo agricolo, ma anzi assecondandone la realizzazione.

Il reddito della terra è rimasto ancora il più modesto e sarebbe delittuoso dar luogo a speculazioni litigiose, che lo possono ulteriormente diminuire; è invece necessario, morale ed utile unire tutti gli sforzi per farlo aumentare. Se la terra potrà diventare proprietà di chi la lavora, è bene che ciò avvenga gradualmente per non creare disagi a nessuna delle parti, in modo da favorire gli opportuni investimenti nel campo produttivo senza dispersione od evasione di capitali.

Solo se animati da sani e sereni principi di reciproca comprensione, in funzione di quell'auspicabile armonia necessaria a favorire il benessere dei cittadini e della nazione, noi potremo, anche attraverso la legge sui patti agrari, assolvere il nostro mandato con onestà e senso di responsabilità in modo

veramente costituzionale e costruttivo. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Magnani. Ne ha facoltà.

MAGNANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è ormai superfluo, a me pare, sottolineare l'importanza che riveste il problema in discussione, poiché si può dire che dalla ripresa della vita democratica del nostro paese ad oggi, o almeno da oltre otto anni a questa parte esso abbia avuto un posto preminente nella vita politica e sociale italiana.

Questo spiega di per sé l'importanza che riveste la questione dei contratti agrari e questo a sua volta spiega la ragione per cui tanto si è scritto e tanto si è parlato su questo argomento da parte di tutti i rappresentanti delle varie formazioni politiche italiane. Certamente, però, il linguaggio usato non è stato uniforme; è stato anzi assai diverso, assai discorde. Su un punto però, ad eccezione di uno dei gruppi che compongono l'attuale Parlamento, si è trovato l'accordo e precisamente sulla necessità di dare un assetto giuridico, una disciplina alla contrattazione agraria: su questo, dicevo, all'infuori dei rappresentanti del movimento sociale italiano, tutti i gruppi si son trovati d'accordo.

La necessità di una regolamentazione giuridica dei contratti agrari viene desunta da parte del progetto in discussione dall'esigenza — così sta scritto — di sviluppo dell'impresa agricola. Il principio in parte è accettabile se si intende — come l'intendiamo noi socialisti — che lo sviluppo dell'impresa agricola significhi lo sviluppo dell'agricoltura nazionale. E tale sviluppo non può evidentemente prescindere da una organizzazione sistematica dei rapporti tra proprietà fondiaria e impresa, fra le imprese e il lavoro, in quanto è noto come questi rapporti incidano in gran parte, condizionandole, sulle stesse possibilità di sviluppo dell'agricoltura.

Non è cosa nuova infatti asserire che la sopravvivenza di arretrati rapporti di conduzione e di lavoro ha limitato per lungo tempo il progresso della nostra agricoltura, lasciando sopravvivere ceti sociali e — diciamo pure — parassitari che proprio dall'arretratezza di quei rapporti sottraevano e sottraggono larghe quote di reddito al settore, diminuendo, in certi casi addirittura annullando, quel flusso di investimenti necessario al progresso.

D'altra parte è evidente che un'agricoltura moderna esige rapporti moderni di conduzione e di lavoro. Rientra perciò nella competenza dello Stato quale fattore pro-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1957

pulsivo dell'economia nazionale, quale noi lo concepiamo, dare una giusta sistemazione a questi rapporti. Sarebbe poi assurdo ritenere che lo Stato debba intervenire come oggi interviene nell'agricoltura in mille modi che vanno dall'assunzione di parte prevalente dell'investimento fondiario fino alla politica di sostegno dei prezzi — modi che a nostro parere non sono sempre giusti nell'attuazione e che ottengono spesso risultati contraddittori o ad esclusivo favore di ristretti gruppi sociali — e pretendere poi di lasciare al cosiddetto mercato libero o ad organizzazioni che hanno tutt'altre competenze il compito di regolamentare questa materia. Ma se lo scopo della regolamentazione è giusto, non per questo può venir accettata la forma nella quale ci viene presentata.

Nella passata legislatura le principali correnti politiche del paese, sotto la pressione delle masse contadine, erano arrivate ad una soluzione approvata dalla stragrande maggioranza della Camera dei deputati. Come socialisti avevamo accettato quella soluzione anche se sodisfaceva solo in parte le legittime esigenze dei lavoratori delle campagne e le obiettive necessità di sviluppo della nostra economia agraria.

Avremo modo di vedere in seguito i limiti di quella soluzione che rappresentava e rappresenta il massimo di concessione compatibile con la nostra impostazione politica in materia. Tuttavia accettammo quella soluzione in quanto garantiva almeno la salvaguardia di alcuni istituti fondamentali, quale la giusta causa permanente, e poteva rappresentare una base seria per successivi sviluppi nella direzione di una sistemazione organica della materia in oggetto.

Con questo spirito è stata riproposta nella presente legislatura tale soluzione e si aveva ben diritto di ritenere che fosse di nuovo accettata, almeno dalla stessa maggioranza che l'approvò nel novembre del 1950.

Eravamo anche confortati dall'opinione che le condizioni obiettive della nostra agricoltura non fossero così mutate, come nella realtà non lo sono, al punto che si dovesse abbandonare quella piattaforma allora adottata; anzi ritenevamo e riteniamo che si dovesse andare più in là di quanto si propose nel 1950, in quanto la evoluzione dell'agricoltura fa ritenere giustificate soluzioni più avanzate.

Il progetto, che la maggioranza della Commissione parlamentare ci presenta, esprime invece una posizione completamente diversa anche se viene più o meno mascherata da

formule che all'atto pratico si riveleranno per quelle che sono, cioè come un regresso sostanziale della posizione dei contadini con l'abbandono del principio della giusta causa permanente. E questa soluzione è approvata oggi e fatta propria da forze politiche che pochi anni fa ne avevano proposto una completamente diversa, cioè avevano proposto la soluzione che noi stessi oggi abbiamo proposto.

Quindi è lecito domandarci — ed il Governo e la maggioranza lo sentiranno ripetere da tutti coloro che di parte nostra interverranno in questo dibattito — il perché di questo ripensamento, in quanto la relazione di maggioranza non dà sufficienti elementi di giudizio dell'avvenuto mutamento.

Abbiamo saputo di pressioni, di espliciti ricatti (chiamiamoli con il loro nome) da parte di forze politiche che fanno della difesa degli strati più parassitari della società italiana la loro stessa ragion d'essere.

Ma come hanno potuto queste forze, che nel paese e nel Parlamento non hanno certo una grande consistenza, assurgere a tanta importanza? Come ha potuto il rappresentante del partito liberale e come hanno potuto altri elementi che rappresentano in Parlamento e nel paese ben poco (lo sappiamo tutti) assurgere a tanta importanza da far modificare l'orientamento di un partito di massa, quale la democrazia cristiana, e determinare atteggiamenti contraddittori o almeno di titubanza in un partito che vuole ispirarsi ai principi del socialismo, su un problema che interessa in forma diretta e immediata milioni di famiglie di contadini e che rappresenta la chiave di volta per una sostanziale avanzata della democrazia nelle campagne?

La realtà è che ci troviamo oggi di fronte alla resa dei conti della politica agraria del Governo e della maggioranza. Questa è la verità! È la caratteristica di questo periodo di vita politica e parlamentare trovarci di fronte alla resa dei conti della politica agraria governativa nei suoi diversi aspetti. Così, siamo alla resa dei conti di una politica di sostegno dei prezzi agricoli, la quale, lungi dal sostenere la piccola economia contadina, che oggi è più in crisi di prima, ha soltanto sostenuto la rendita, gli oneri parassitari (intermediazioni degli enti economici, soprapprofitti delle società a loro collegate, ecc.) e gli alti prezzi dei beni di investimento prodotti dai monopoli. Basti vedere i cartelli tra la Fiat e la Federconsorzi, tra la Federconsorzi e la Montecatini, ecc.; basti vedere come la più elevata produttività industriale non sia affatto riflessa sui prezzi dei beni destinati

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1957

all'agricoltura. Senza contare, poi, che proprio questa politica di sostegno dei prezzi fa pagare al cittadino consumatore quanto viene regalato alla proprietà fondiaria e al monopolio, e pone in termini drammatici i rapporti tra la produzione agricola e il nostro mercato.

Siamo alla resa dei conti anche della cosiddetta pratica della produttività, la quale non ha organicamente sviluppato tutta l'agricoltura nazionale, ma soltanto alcune isole, ed è sfociata nell'aumento dei costi di produzione per l'azienda contadina e nei ridimensionamenti di culture fondamentali che altre volte abbiamo citato, quali la canapa, il tabacco, le bietole, il riso, e oggi si minaccia anche il ridimensionamento del grano.

Siamo alla resa dei conti della politica delle bonifiche, la quale, dopo aver regalato, secondo i dati dell'Istituto nazionale di economia agraria, dal 1946 al 1955 alla grande proprietà oltre 600 miliardi di lire (precisamente 485 spesi per opere di bonifica di competenza statale e 115 di contributo statale alle opere private), ci presenta oggi il bilancio di enormi estensioni non trasformate per l'inadempienza (e l'onorevole ministro lo sa) dei proprietari privati all'articolo 42 della legge del 1933.

Il fallimento completo di questa politica è dimostrato da questo solo dato: anche ammesso che le opere di trasformazione siano state effettuate nella misura e per il valore denunciato dai proprietari fondiari (ho i miei dubbi, ma voglio accettare per buoni i dati denunciati da loro stessi), abbiamo dal 1953 al 31 dicembre 1955 una spesa privata per bonifica e trasformazione pari a 99 miliardi 960 milioni, contro una spesa statale, per le stesse voci, pari a 294 miliardi 536 milioni. Cioè, per convincere un proprietario terriero ad investire uno, è necessario che la collettività gli regali tre, altrimenti egli non fa niente. La realtà è che la politica agraria governativa, lungi dal prospettare e dirigere una organica linea di sviluppo della agricoltura nazionale, si è rassegnata a una posizione di subordinazione nei confronti della linea perseguita dalla grande proprietà e dal monopolio. E questa linea si basa sull'accettazione dei limiti ristretti del mercato nazionale, manovrando continuamente la produzione a tale scopo, senza una prospettiva di più larga apertura. Siamo cioè di fronte alla rinuncia a una politica che miri a porre su basi stabili di prospettive di sviluppo i rapporti fra produzione e mercati, rinuncia a un'azione che tenda a rendere questi ultimi meno aleatori e congiunturali e, perciò, più capaci di assorbimento.

Senonché tale politica non significa soltanto rinuncia a una seria prospettiva di sviluppo della agricoltura, ma implica, di necessità, la più completa libertà di manovra di tutti i fattori della produzione, la libera disponibilità da parte dei gruppi agrari monopolistici di tutti gli elementi: lavoro, capitale agrario, capitale fondiario. E questa necessità diviene sempre più urgente nella misura in cui questa linea di politica agraria è portata a scontrarsi nel mercato e quindi possibilità di poter scaricare sull'affittuario sul mezzadro o sul colono i risultati di pesantezza che lo sviluppo di quella politica comporta. Quindi niente stabilità di rapporti, ma possibilità continua di trasformare le forme di conduzione, di aumentare lo sfruttamento del lavoro e mantenerlo in uno stato di precarietà che consenta di scaricare su di esso il peso di una politica che esaspera tutte le contraddizioni della agricoltura italiana.

È a queste cause di fondo che va ricondotto l'abbandono della giusta causa permanente, in quanto incompatibile non col progresso dell'agricoltura, di cui anzi è uno strumento basilare, bensì con la politica della proprietà fondiaria e del monopolio. Ed è su questa ultima linea che, purtroppo, dimostrano con i loro atti di volersi adagiare la maggioranza ed il Governo. Siamo così di fronte all'abbandono del principio della giusta causa permanente.

Cioè non soltanto non si è esteso questo principio ad altre forme contrattuali alle quali avrebbe dovuto essere, per necessità obiettive, esteso, ma è stato abbandonato per tutte.

Le forme contrattuali a cui mi volevo riferire riguardano la compartecipazione, nel suo insieme, da una parte e il contratto a salario fisso dall'altra.

La compartecipazione, infatti, proprio per la sua natura contrattuale, espone il lavoratore al rischio della produzione, facendo dipendere da questa il volume della sua remunerazione, anche se limitata a taluni prodotti.

D'altra parte non va dimenticato che tale contratto si presenta tipico nel passaggio da forme estensive di coltura a forme intensive. E da questo discendono la sua diffusione e l'importanza attuali nella maggior parte del territorio nazionale.

Né va dimenticato come la regolamentazione giuridica di questo contratto si presenti oggi particolarmente carente, in quanto abbiamo rapporti di compartecipazione che sono i più vari e difformi, che non solo variano da regione a regione, ma da provincia a provincia, e, nell'ambito di una stessa pro-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1957

vincia, da zona a zona, per cui è estremamente necessario trovare almeno dei punti basilari di regolamentazione affinché su quella falsariga si possano trovare intese di rapporti contrattuali migliori di quelli che esistono oggi.

Una legge che si propone di dare un assetto giuridico a lungo termine alla contrattualistica in agricoltura avrebbe dovuto includere nella matema presa in esame il problema della compartecipazione, in tutti i suoi aspetti e non solo di quella a ciclo pieno.

Per quanto riguarda i salariati fissi, è ben noto come il problema delle disdette si presenti particolarmente acuto. Basti ricordare le vicende della valle padana irrigua ad ogni san Martino. Vicende dolorose e drammatiche per migliaia di famiglie sfrattate. Si tratta di lavoratori che vivono continuamente nel dubbio e nell'incertezza del loro lavoro e della loro casa. E pertanto devono essere ossequienti, in ogni caso, al padrone perché questi ha sempre il coltello dalla parte del manico, in quanto vi è la disdetta che verrà a colpire quel lavoratore che si sognasse soltanto di ribellarsi al volere, qualunque esso sia, del padrone.

È stato per questo che gruppi di deputati, non solo di parte nostra ma anche di parte democristiana, hanno presentato delle proposte di legge per regolamentare questa materia, progetti di legge che portano appunto le firme dell'onorevole Di Vittorio per una parte e dell'onorevole Pastore per l'altra.

Si potrà obiettare che in questo momento stiamo discutendo sui contratti agrari e non sui contratti di lavoro. Ma l'obiezione non può avere — a mio parere — che un valore formale, in quanto non può essere dimenticato il lavoro, quando si affrontano problemi connessi con lo sviluppo dell'agricoltura.

Da parte nostra, nel ripresentare la proposta che va sotto il nome dell'onorevole Sampietro, non abbiamo inteso, non facendone menzione, accantonare i problemi della compartecipazione e del contratto a salario fisso, in quanto ci siamo ispirati alla ricerca di una rapida soluzione dei problemi riguardanti altri contratti e altre categorie, proponendoci, in un secondo tempo, di affrontare i problemi inerenti alla compartecipazione e al salario fisso. Non abbiamo sollevato queste questioni anche perché, come ho già detto, il progetto che è stato da noi ripresentato aveva già ottenuto l'approvazione di questa Camera e a questo progetto pertanto intendiamo rimanere fedeli nella certezza che coloro che l'hanno approvato una volta, non essendo mutata la situazione nelle nostre

campagne, lo approvino una seconda volta. Noi pensiamo che essere fedeli al nostro progetto significhi essere fedeli a dei principi già approvati dalla Camera nella passata legislatura, principi che nel progetto governativo e della maggioranza della Commissione sono stati abbandonati.

E lo sono stati anche se il relatore tenta di stendere una cortina fumogena sull'operazione, anche se il relatore tenta nella sua lunga relazione di asserire — non dimostrandolo, però — che tutto viene fatto a vantaggio dei lavoratori. Forse dà questo per salvare la faccia e tacitare la coscienza di coloro che oggi aderiscono a quel progetto, mentre ieri promettevano sulle piazze e nei villaggi il loro appoggio entusiastico e convinto al principio della giusta causa permanente.

In fin dei conti credo che sia più chiara la posizione dei grandi proprietari terrieri e dei loro difensori diretti, i quali sostengono essere la giusta causa permanente una remora allo sviluppo dell'agricoltura. Ciò, evidentemente, non è vero. E lo stesso relatore di maggioranza deve riconoscerlo quando asserisce che il regime di proroga legale « non ha costituito ostacolo alla ripresa economica », cosa questa ampiamente dimostrata dall'esperienza.

Considerare infatti la giusta causa permanente come un ostacolo al logico rinnovamento e rafforzamento delle forze del lavoro nelle campagne, come una mano morta dei mezzadri, come sostiene il senatore don Sturzo, è un tale assurdo che non merita risposta se non per far osservare come la giusta causa permanente permetta tutte le rinnovazioni necessarie e limiti soltanto i prepoteri feudali dei proprietari fondiari.

La giusta causa permanente resta uno strumento basilare, non solo a difesa della posizione sociale dei lavoratori, ma anche e principalmente di una linea di sviluppo organico della nostra agricoltura che costituisca una valida alternativa alla politica fallimentare seguita fino ad ora.

Essa infatti consente quella stabilità di rapporti che sola può impedire e circoscrivere le pretese esose della proprietà e può consentire quell'afflusso costante e organico degli investimenti in lavoro e in capitali necessari ad una agricoltura moderna.

Contro questa solare verità il relatore non sa opporre alcuna ragione che non sia un vuoto giro di parole. Secondo lui, infatti, la giusta causa permanente dovrebbe essere abbandonata in quanto il regime di proroga

legale, che, ripetiamo le sue parole, « non ha costituito ostacolo all'impresa economica, dura ormai da troppo tempo », per cui il ritorno alla normalità dei contratti dovrebbe avvenire lasciando la proprietà arbitra di fare quello che vuole. E così l'unico argomento che il relatore porta a sostegno della sua tesi, che è quella della maggioranza, è che « all'indefinito operare della limitazione della disdetta — accolto nella precedente legislatura e ripetuto nella proposta di legge Sampietro — debba preferirsi un sistema meno rigido, che sia più consono alle esigenze dell'agricoltura italiana ». E aggiunge: « È sembrato anche che l'indefinito vincolo al potere di disposizione incidesse in maniera eccessiva sulla sostanza della proprietà, senza avere una sufficiente giustificazione nell'attuale atteggiamento della proprietà stessa, che non è più di disinteresse e di inerzia, ma che si dimostra sempre più mossa verso il miglioramento delle terre e l'incremento della capacità produttiva ». V'è proprio da essere commossi, onorevole relatore, di fronte a tanto lirismo nei confronti di questa proprietà a cui, come è stato detto, bisogna regalare tre per spingerla ad investire, se pure lo ha fatto, uno.

Il ragionamento del relatore a me sembra che si ispiri al concetto secondo cui una cosa che va bene dobbiamo per forza cambiarla.

Finora siamo stati in un pratico regime di giusta causa, anche se aleatorio e non normalizzato definitivamente; comunque, questo periodo ha dimostrato la fondamentale validità economica della giusta causa, per cui non si capisce proprio perché la normalizzazione della situazione debba avvenire non sulla base logica della riconferma duratura di un principio che si è rivelato valido, bensì sul suo abbandono, e ciò per non urtare gli interessi della tanto decantata proprietà.

E tutti gli altri istituti della legge (equo canone, migliorie, ripartizione dei prodotti, ecc.) cioè quella normalizzazione che si dice di voler realizzare, divengono delle vuote parole, una volta abbandonato il principio della giusta causa permanente, ed è ridicolo pretendere che si rispettino le disposizioni sul giusto canone, una volta che nelle mani del proprietario vi sia l'arma della disdetta. È evidente che il principio della giusta causa non può andare disgiunto — e noi lo abbiamo affermato centinaia di volte — dalla sua permanenza nel tempo. Infatti, una volta sancito il principio che a una qualunque scadenza — siano 12, 15 o 18 anni — tale criterio non debba più valere, significa accordare al proprietario fondiario la più ampia facoltà di esercitare tutti i soprusi

e i ricatti che vuole nei confronti dei lavoratori e degli imprenditori, ed anche di eludere tutte le garanzie e gli istituti che il disegno di legge contempla.

Quale sarà, infatti, la posizione del contadino nei confronti del padrone, quando questi disponga del diritto di escomio a suo arbitrio? Che significa riconoscere per un certo numero di anni il principio della giusta causa, quando la minaccia della disdetta pende come una spada di Damocle sulla testa del contadino?

È evidente che con questo provvedimento si è inteso subordinare il contadino in tutto e per tutto alla volontà del proprietario; di rendere questo despota per quanto concerne il canone, la ripartizione e perfino dell'orientamento culturale e produttivo nei confronti del fittavolo contadino o capitalista. Senza contare poi che non si riesce a capire proprio perché la giusta causa debba valere solo per un certo numero di anni; per poi lasciare il posto a che cosa? Forse alla causa ingiusta, cioè all'arbitrio padronale?

Di qui non si sfugge: o il principio va male per sempre, oppure va bene per sempre. Perché si deve dare ad una parte questa formidabile arma, questo diritto? Non è assolutamente concepibile. È evidente che il risultato di questo progetto, se sarà approvato, non costituirà un elemento di progresso, ma un ulteriore strumento per imporre alla nostra agricoltura l'arbitrio della proprietà fondiaria e del monopolio ai danni di un sano sviluppo economico e di un rafforzamento della democrazia e della libertà dei contadini e di tutto il paese, perché la minaccia alla libertà di un settore così vasto, come il settore dell'agricoltura italiana, che investe oltre il 40 per cento della popolazione italiana, significa incidere fortemente sulle prospettive di sviluppo della democrazia italiana nel suo complesso.

Ma, le carenze della legge, d'altra parte, non si limitano a quelle finora elencate. La stessa giusta causa non permanente, in essa contemplata, presenta delle maglie talmente larghe attraverso le quali tutti possono sfuggire. Voglio citare solamente alcune delle più grosse incongruenze, del resto, già ampiamente trattate nella relazione di minoranza dell'onorevole Sampietro. Così, ad esempio, il fatto che viene ammessa la legittimità della disdetta, cioè viene considerato come giusta causa di disdetta il caso della trasformazione agraria, senza alcuna limitazione, anche quando il contratto preesistente non è assolutamente di ostacolo alla

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1957

realizzazione della trasformazione stessa, è un'altra di queste incongruenze. Ma perché? Che giusta causa è questa? Per quali ragioni si deve mandar via un mezzadro se è disposto a provvedere alla trasformazione? Così nel caso della compravendita è ammessa la disdetta basandosi sullo specioso pretesto che nella mezzadria vi sarebbe una associazione fra proprietario e mezzadro. In altri termini, quando si vuol vendere il podere, allora si riconosce che tra il proprietario e il mezzadro esiste un'associazione. Che strana cosa questa mezzadria! Diviene un'associazione quando v'è da disdettare il mezzadro; ma è un'associazione nella quale ad una parte sola spetta la direzione dell'azienda, cioè al padrone, e in cui non si divide in base agli apporti reali, come avviene in una qualunque società.

Potrei continuare nelle citazioni ma rimando alla relazione dell'onorevole Sampietro. Mi preme, però, osservare come nonostante questo allargamento delle maglie si sia voluto fissare, inoltre, un limite per la giusta causa. In un primo tempo, si sono allargate queste maglie, si sono aumentati cioè i motivi di disdetta per giusta causa, che sono in gran parte, come quelli che ho citato, motivi di ingiusta causa; poi non contenti di questo, si è voluto introdurre anche un limite. Ma non era sufficiente, in ogni caso, fermarsi a questo allargamento dei motivi? Una volta che si era introdotta una maglia così larga si poteva anche dare una permanenza alla disdetta stessa, senza contare poi che questa maglia è diventata più larga e la disdetta è stata resa più agevole anche con una sostanziale riduzione delle sanzioni. Infatti constatiamo che da una quota, quale penalità, pari al valore di due annualità della produzione lorda vendibile del fondo, come si proponeva nella proposta Sampietro, si scende ad una quota di una sola annualità, per cui un « onesto » proprietario può impunemente violare la legge in quanto con un paio di anni di affitto strozzesco si rifà ampiamente della penalità pagata. Accennerò soltanto agli altri aspetti della legge e precisamente all'obbligo dei miglioramenti. Nel progetto di legge Sampietro era prevista la surrogazione dell'interessato, in caso di inadempimento del concedente, trascorsi sei mesi dalla fine dell'annata agraria e previa intimazione all'altra parte. Non è certo molto, questo, per imporre l'obbligo di miglioria alla nostra proprietà fondiaria; però molto meno è ciò che prevede il progetto governativo, il quale concede la possibilità di ricorrere alla magistratura che — senza voler essere irriverente — ben sappiamo quanto sia

gravata di lavoro, per cui, con tutta la buona volontà, enormi ritardi non potranno essere evitati e prima che sia risolta una questione si potrà dire: « campa cavallo che l'erba cresce ». Conosciamo il nostro paese, d'altra parte la cosa vale per tutti i paesi del mondo, e sappiamo che quando le questioni sono complicate si trova sempre la possibilità di eludere le disposizioni.

Per quanto riguarda il canone, quanto ho precedentemente esposto non consente di farsi eccessive illusioni. In un regime fondiario, come quello italiano, con sovrabbondanza di popolazione agricola e quindi con una elevata domanda di terra, qualunque legge, anche la più perfetta, sull'equo canone, se non è accompagnata dalla giusta causa permanente, rimarrà senza effetto, e la diffusione della pratica del cosiddetto « sottobanco » (che conosciamo tutti), delle regalie, ecc., dovrebbe costituire per tutti una sufficiente riprova di quanto sto modestamente affermando.

Se questo avviene in un sistema vincolistico abbastanza rigido quale quello attuale (vigono ancora le leggi di proroga), figuriamoci cosa accadrà se il progetto governativo dovesse passare.

Ho già rilevato qualcosa sulla mezzadria, specialmente per quanto concerne la direzione. Se la mezzadria, come sostengono illustri studiosi, è una società, l'affidamento della direzione al domino è palesemente un assurdo. È noto come la mezzadria, come sistema (e giustamente lo rilevano gli onorevoli Sampietro e Grifone nella loro relazione), prosperi soltanto dove l'apporto del proprietario è inferiore alla quota di riparto che percepisce; dove questo apporto è superiore, il proprietario non ha alcun interesse a mantenere questo tipo di conduzione. Si può quindi ritenere che l'apporto del mezzadro sia superiore alla quota che percepisce; per cui non solo è pienamente legittima la vecchia rivendicazione sindacale della ripartizione in base agli apporti, ma è del tutto ingiustificato affidare la direzione a chi apporta di meno.

Abbiamo già detto sui riparti. Voglio solo aggiungere come il progetto governativo anche su questa questione faccia un passo indietro rispetto a quello approvato nella passata legislatura, che concedeva ai mezzadri il 60 per cento dei prodotti per i poderi compresi in zona montana al di sopra dei 400 metri. È inoltre da osservare come la soluzione del 53 e 47 per cento vada rivelandosi sempre più dannosa per i mezzadri, in quanto lo sviluppo dell'agricoltura provoca un note-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1957

vole aumento del loro lavoro e del loro apporto; quel tanto di più quindi che ricava il mezzadro in seguito all'uso di strumenti più moderni ed al maggiore sforzo che compie, non ripaga il volume dello sforzo stesso, e poiché questa è una verità evidente, è ovvio che tale soluzione è in ogni caso da considerarsi transitoria e non può perciò considerarsi come una giusta soluzione permanente.

Onorevoli colleghi, tante altre considerazioni si potrebbero fare, ma rimando a tutto quello che da parte nostra e da altre parti politiche è stato detto quanto venne in quest'aula approvata la legge che porta oggi il nome dell'onorevole Sampietro. Le ragioni che ispirarono allora la maggioranza della Camera ad approvare il principio della giusta causa non sono decadute. Non lo sono nella situazione reale, nelle aspirazioni dei contadini, nella necessità di sviluppo democratico nelle campagne e di progresso economico della nostra agricoltura. A queste esigenze noi socialisti intendiamo rimanere fermamente fedeli, perché sappiamo di essere con ciò fedeli difensori degli interessi dei contadini a qualunque parte politica essi appartengano.

Per le ragioni che ho cercato di esporre i socialisti chiedono che tutte le parti veramente interessate al benessere ed alla tranquillità dei contadini ritrovino la loro unità attorno al progetto Sampietro, come già avvenne in quest'aula nel novembre 1950. In modo particolare i socialisti rivolgono un appello ai colleghi socialdemocratici affinché sappiano vincere le loro incertezze e non si discostino da quell'orientamento che li guidava al momento in cui apposero la loro firma alla proposta di legge Sampietro.

Il loro voto favorevole alla giusta causa permanente rappresenterà non soltanto un atto di giustizia verso i contadini italiani ma anche un sicuro passo in avanti verso il rafforzamento della democrazia nel nostro paese; rafforzamento di quella effettiva democrazia di cui il paese ha bisogno, democrazia che i contadini attendono, che tutta la nazione attende. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Caroleo. Ne ha facoltà.

CAROLEO Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi soffermerò brevemente sull'aspetto generale del disegno di legge sottoposto al nostro esame, anche perché il punto di vista del gruppo al quale ho l'onore di appartenere è chiaramente espresso nell'esaurientissima e pregevole relazione di minoranza dell'onorevole Daniele, al quale voglio dare atto dello sforzo veramente generoso

che ha compiuto nell'aver voluto quasi secondare le aspirazioni rivoluzionarie di questo disegno di legge.

ANGELINO. Attento a non esagerare...

CAROLEO. Di questo mostruoso — ed esagererò ancora di più, onorevole collega — disegno di legge, quasi a riprova di una opposizione sistematicamente costruttiva del nostro gruppo, e per un deciso distacco da ogni posizione di preconetto spirito conservatore, in aderenza alle esigenze dei tempi nuovi.

Ma la critica che deve farsi apertamente e lealmente a questo disegno di legge non comporta perplessità dettate da preoccupazioni più o meno demagogiche, se dalla tribuna parlamentare si deve unicamente guardare al bene del paese.

Lo schema legislativo che è all'esame di questa Assemblea è per noi, onorevoli colleghi, l'atto più rivoluzionario che il nuovo Parlamento italiano si prepara a compiere nelle relazioni giuridiche tra i cittadini, perché il diritto di proprietà su cui poggia tanta parte della disciplina dei rapporti obbligatori coinvolge quasi tutta la struttura economica dello Stato. E qui ci troviamo di fronte a un tentativo, ad un audace tentativo, di sopprimere quasi ogni forma del cosiddetto capitalismo terriero, e quindi praticamente di sopprimere quello stesso diritto di proprietà garantito dalla Costituzione; ci troviamo di fronte al tentativo di togliere alla costruzione giuridica della materia delle obbligazioni la base su cui è fondato nei nostri codici: cioè, quell'autonomia della volontà dei contraenti, quella libertà delle contrattazioni, di cui parlava ieri scandalizzato l'onorevole Gullo (che è pure un valente avvocato), la quale costituisce principio fondamentale del nostro ordinamento giuridico.

Quella che sembra una proposta di legge ordinaria è una vera e propria legge costituzionale, perché sovverte le fondamenta che tanto faticosamente furono innalzate 10 anni or sono, e che hanno ancora per presupposto nel nostro paese il pieno ed incondizionato rispetto del volere dei consociati nello sviluppo delle proprie capacità, delle proprie iniziative di lavoro, dell'utilizzazione dei frutti di questo lavoro, con l'unico comune denominatore della convergenza di ogni atto individuale verso il benessere collettivo.

Le disposizioni che abbiamo sott'occhio si apprestano invece a preparare qualche cosa che, da un lato, sacrifica e mortifica la libertà del cittadino, e dall'altro pregiudica gravemente ed irrimediabilmente gli interessi della collettività nazionale.

Quando si parla di terra, onorevoli colleghi, deve tenersi sempre presente che si ha da fare con lo strumento più prezioso, con la sorgente prima, con la fonte del benessere dell'uomo. Alla terra è sempre indissolubilmente legata la quotidiana vicenda del lavoro e del pane dell'uomo; nel progetto questo lavoro e questo pane si vogliono disperdere in un farraginoso groviglio di imposizioni e di norme che, a parole, dovrebbero tendere ad una perequazione del reddito fondiario, ma che, nei fatti, si dirigono invece ad un perfezionato, ad un quanto più possibile perfezionato controllo dello Stato sull'economia terriera; e tutto questo a precisi fini politici, che vanno, dall'assoggettamento dei proprietari e dei lavoratori alle ingerenze della burocrazia statale, all'apparecchiatura idonea per il più acceso fiscalismo. Ritorniamo qui a quegli stessi programmi di burocratizzazione della terra contro i quali io stesso ebbi l'onore di insorgere all'esordio della mia modesta fatica parlamentare in occasione del dibattito sulle comunicazioni del compianto onorevole De Gasperi che presentava alla Camera il suo ottavo Gabinetto.

E per rendere più significativo il mio pensiero, io definivo tutto questo una specie di I. R. I.-terra; una triste prova, già consumata attraverso i falliti — diciamola com'è — esperimenti degli enti di riforma che hanno tolto all'Italia miliardi, senza conto di sovvenzioni a largo respiro (5-10 anni) e agitazioni a catena degli stessi funzionari di quegli enti che oggi, onorevoli colleghi, costano alla terra, o per meglio dire a chi sovvenziona la terra, per lo meno mille e più volte ancora di quello che non costassero i titolari dei soppressi feudi di Calabria, di Sicilia o di Toscana.

Questa che si definisce legge dei patti agrari, e che all'articolo 12 vorrebbe presentarsi come provvisoria sistemazione in attesa della riforma fondiaria di là da venire, altro non è — e vorremmo che il Governo avesse, non dico il coraggio, ma la sincerità di dichiararlo — che una seconda riforma dopo quella attuata con l'ente Sila, l'ente Sardegna, l'ente Sicilia. Se si fosse dovuto guardare unicamente alla perequazione del reddito (e quale reddito, ahimè!, specialmente durante il decorso triennio in cui abbiamo visto intristire e la vite e l'ulivo, tanto che si reclamano disperatamente interventi dello Stato per le campagne distrutte), se si fosse, dicevo, dovuto guardare unicamente alla perequazione del reddito, sarebbe bastato dire che, per l'affitto, il canone del seminativo e dell'alberato non dovesse andare oltre un certo limite in rap-

porto alla natura e all'estensione del terreno; sarebbe bastato dire che nella mezzadria dovesse assegnarsi al concessionario o mezzadro la misura dei frutti stabiliti, ad esempio, dal lodo De Gasperi; che nella colonia parziaria dovessero comunque migliorarsi le condizioni del colono; che fosse da abolire, collega Daniele, il patto verolano o capuano, come pure fosse da abolire ogni altra condizione vessatoria.

Ma nel progetto, accanto a questa che si vuol presentare — e non è — come la causa principale dell'iniziativa legislativa, noi troviamo una vera e propria espropriazione di proprietari: di medi e piccoli proprietari, che i grossi, gli agrari, quelli sono già andati ad impinguare le mostruose infeudazioni degli enti di riforma.

Noi troviamo, dico, una vera e propria espropriazione con caotiche, disordinate, confuse preordinazioni di piccole indennità. Non è solo il tormento della « giusta causa » o quello del « diritto di prelazione », di cui tanto gli amici liberali mostrano di preoccuparsi e di affliggersi (non so quanto sinceramente) quanto tutto l'insieme delle strutture burocratiche che si preordinano, con l'attività regolamentare demandata ad ispettori e a commissioni e che finirà con l'inaridire le sorgenti di bene legate al lavoro dei campi.

Sorgenti di bene, dicevo, legate al lavoro dei campi: ma solo se ad esso viene garantita e protetta, specialmente, la spontaneità di ogni libera espressione e d'ogni libero sviluppo e se si tutela — lo intendano bene gli amici del partito liberale — quel prezioso tesoro che è l'iniziativa privata che essi mostrano, solo a parole, di avere tanto a cuore e che veramente è alla base dei miracoli di ogni progresso umano!

Articolo 8, giusta causa: è questa veramente una riproduzione attenuata di una infelice legge dittatoriale del maresciallo Tito all'infelice inizio della definizione dei rapporti fra zona A e zona B di infausta memoria. Le proprietà private, per quella legge, se già decorso un determinato periodo di tempo massimo, restavano definitivamente devolute a chi le deteneva di fatto a titolo di lavoro, riservandosi al titolare del dominio un irrisorio canone annuo per una certa durata, con l'obbligo però di provvedere al pagamento delle tasse, onorevole Capua, e alla manutenzione straordinaria.

CAPUA, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. E alle *corvées* di lavoro?

CAROLEO. Per fortuna questo il maresciallo Tito non lo aveva inserito nella sua

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1957

legge. Non è da escludersi che con i tempi che corrono possiamo vederlo nella legge in discussione attraverso qualche emendamento dei colleghi di sinistra.

*Una voce al centro.* Ad un certo momento si inserirà anche il taglio della testa.

CAROLEO. Non è forse analoga a quella legge la norma contenuta nell'articolo 8 di questo progetto? Eterna permanenza del coltivatore sul fondo con la sola possibilità di disdetta per il caso di inadempimento degli obblighi di coltivazione e di corresponsione di un ormai irrisorio reddito.

Si discute tanto di durata: tre anni, dieci anni, trenta anni.

SANSONE. Sono anni di reclusione?

CAROLEO. È come se lo fossero, per il proprietario! Ma non vi siete accorti, onorevoli colleghi, che nella norma il termine è una finzione?

SANSONE. Noi siamo per l'ergastolo.

CAROLEO. È vano parlare di periodo di contratto agrario se si sono ridotte quasi a zero le possibilità di definitiva cessazione del rapporto.

E le norme che riguardano l'esecuzione dei miglioramenti obbligatori? Dal 4 per cento del prodotto lordo al 15 per cento del canone lordo a seconda che si tratti di affitto, o mezzadria o colonia. E come non accorgersi che esse portano, per lo meno, ad una triplicazione in percentuale del prodotto o del canone netti e che si arriva così al rapido assorbimento dell'intero reddito dominicale? Se si tiene conto — ed è noto — che il capitale al 5 per cento...

MICELI. Il 25 per cento, secondo la « Inea ».

CAROLEO. Faccia bene i conti. Il capitale al 5 per cento si raddoppia in 20 anni. Al 15 per cento si raddoppia nel giro di poco più di 6 anni. Mi spieghi quale è il reddito che rimane al proprietario secondo queste disposizioni.

MICELI. Gli resta il 21 per cento di reddito netto.

CAROLEO. Faccia bene i conti.

MICELI. Se lo faccia due dall'onorevole Bonomi.

CAROLEO. Non so i conti che abbia fatto l'onorevole Bonomi. Secondo i miei calcoli, gli resta, sì e no, il 6 per cento.

SAMPIETRO GIOVANNI, *Relatore di minoranza*. Il reddito lordo non corrisponde al beneficio fondiario. Questo è l'errore fondamentale.

CAROLEO. Volevo rispondere al collega che proprio da quel prodotto lordo di cui

parla la legge (lo avevo detto, ma probabilmente non mi ha seguito) deriva, per lo meno, una triplicazione del prodotto o del canone netti. Ecco perché, facendo bene i calcoli, si arriva a quella percentuale.

Se poi ci addentriamo nell'esame della materia relativa ai miglioramenti facoltativi, le cose si aggravano: essi possono essere eseguiti dal concessionario della terra a qualunque titolo, anche indipendentemente da qualunque autorizzazione del proprietario o dell'ispettorato, costituendosi così una perenne sorgente di obblighi a carico del proprietario per ogni filo d'erba che spunterà sul suolo, anche per vegetazione spontanea.

E non parliamo poi del cosiddetto contratto *ad meliorandum*, che pur aveva reso enormi vantaggi nella storia della nostra economia agricola, specie in quelle affittanze che si facevano per i beni degli enti ecclesiastici. Il nuovo progetto tende a sopprimerlo quando configura l'ipotesi di un folle (così lo devo definire) intestatario catastale di terreni, che affidi ad un tizio il proprio fondo perché lo migliori a suo talento, con l'obbligo di rivalsa del 75 per cento dell'aumento del valore insito (da non confondere col valore venale, che è il valore reale dello immobile). E questo, se il giudice lo consente, entro il periodo massimo di sei anni; ma sempre con la garanzia ipotecaria; cioè con ipoteca iscritta, a garanzia del credito di miglìoria, in base al contratto stesso.

Ma, a dare ancora il segno della indifferenza del progetto di legge di fronte a quella che fino a ieri era la posizione del proprietario nel rapporto associativo terriero, basta soffermarsi sul concetto di indisponibilità del prodotto del fondo fintantoché non ne sia intervenuta la materiale spartizione fra concedente e concessionario.

Di fronte all'insieme di norme rivolte a sopprimere, da una parte, il diritto del proprietario e, dall'altra, ad assoggettare il coltivatore alla disciplina e al controllo degli organi dello Stato, il diritto di prelazione, che pure è stato presentato come uno degli istituti più preoccupanti che questo disegno di legge presenti, è il meno allarmante, anche in riferimento a quanto è avvenuto in quest'ultimo dopoguerra, e, cioè, all'allontanamento dei lavoratori dei campi dalla fatica della terra e alle ansie continue dei proprietari per alienare tutto quanto posseggono ad eque condizioni.

Né variano le cose se andiamo a considerare i presunti vantaggi che dalla legge derivano ai coltivatori, qualunque sia la specie

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1957

del rapporto che li lega alla terra: affitto, colonia, mezzadria. Nell'affitto, che creerebbe praticamente una posizione di comodo per il proprietario, anche se con l'onere di accontentarsi di un ridotto corrispettivo decurtato di una cospicua quota di miglioramenti, il conduttore finirebbe col dover subire, in aggiunta alla corresponsione della mercede locatizia, l'onere di quell'enorme e intollerabile fardello denominato contributi unificati e col sopportare inoltre (fatte le eccezioni che sono nella legge per casi eccezionali) i vari rischi stagionali: una quasi totale sostituzione, come si vede, dell'affittuario alla non facile condizione del proprietario, il quale si troverà ben difficilmente, d'ora in poi, di fronte a genuine proposte di affitto di fondi rustici, perché questa tipica forma di contratto, che in qualche modo si prestava un tempo a propositi di apprezzabile sfruttamento di colture estensive, si adatta male o non si adatta alle limitate risorse di colture intensive.

Per la colonia e la mezzadria, così come per ogni altra forma associativa, il costo del denaro e delle macchine e dei concimi, e di tutto il resto, renderà sempre meno intensa la partecipazione del capitale all'impresa agricola, e la compressione dei prezzi dei prodotti assottiglierà sempre più i proventi della famiglia coltivatrice, la quale potrebbe ricavare dalla terra indispensabili mezzi di vita solo quando questo strumento di lavoro si potesse mettere a disposizione del prestatore d'opera senza gli oneri corrispettivi, né di natura privata, ossia dominicale, né di natura statale, soprattutto fiscale. Così accade, in fondo, per l'operaio rispetto alle macchine in uno stabilimento industriale. Terre gratuite, dunque, per il contadino, come vanno reclamando da tempo gli assegnatari degli enti di riforma i quali dovranno attendere molto per vedere il saldo dei conti colonici annuali, siano essi singoli o soci di cooperativa di Stato. L'errore più grave, a nostro parere, compiuto dagli autori del progetto è di avere voluto prescindere completamente da quella che è la situazione reale del paese in materia di rapporti agrari, per seguire soltanto gli orientamenti demagogici delle varie correnti politiche, specialmente di sinistra.

I comunisti, nel loro recente congresso, hanno dovuto persino sconfessare se stessi, facendo addirittura il panegirico della media borghesia proprietaria di fondi rustici (avvocati, medici, ingegneri, commercianti, impiegati) che dà alla terra i proventi del proprio lavoro professionale per il potenziamento pro-

duttivo del fondo posseduto. E sono contento che sia presente l'onorevole Miceli, in quanto, se la stampa « borghese » ha esattamente riportato gli interventi del recente congresso comunista, fu proprio egli a fare di queste enunciazioni, che possono essere considerate una onesta resipiscenza dei fautori della collettivizzazione della terra. Evidentemente l'onorevole Miceli ha potuto guardare alla realtà di una zona determinata dove, dopo tante smanie riformatrici, è rimasto superstita soltanto l'antico potere sviluppatosi nel tempo per naturali vicende, secondo il medesimo cammino percorso dalla tanto malfamata borghesia italiana, tanto che il vincolo contrattuale tra proprietario e coltivatore, in riferimento a un pezzo di terra nominalmente posseduto dal proprietario ma di fatto goduto prevalentemente dal coltivatore, si è tradotto in un simpatico rapporto di collaborazione quasi familiare per il rinnovamento della terra. (*Interruzione del deputato Miceli*).

Dalle nostre parti, onorevole Miceli, il produttore di reddito professionale ha profuso i risparmi di una intera esistenza e il contadino tutte le capacità di lavoro della propria famiglia, nella attesa dei frutti, nella cui partecipazione non ha avvertito mai il disagio di una ingiusta ricompensa. La famiglia del coltivatore è vissuta così intimamente accanto a quella del proprietario da cui ha ricevuto affettuosa assistenza.

Tutto questo, voi lo sapete colleghi comunisti, non può essere facilmente distrutto. Ed è assai sintomatico lo spettacolo cui si è assistito nei recenti eventi di Ungheria, in cui si sono trovati a lottare a prezzo della propria vita, per la ricostruzione delle libertà democratiche, fianco a fianco, contadini, proprietari e borghesi. (*Proteste a sinistra*).

Fianco a fianco, sullo stesso piano di una comune difesa, perché erano tutti interessati a difendere un comune tesoro di libertà.

Ed è già una grande fortuna per noi che questi legami siano ancora in atto nel nostro paese. Essi finiranno con l'aver ragione su ogni legge illogica e assurda, come quella che ci è davanti.

MICELI. Allora conserviamo la giusta causa permanente!

CAROLEO. .. anche quando sarà sguinzagliata in Italia la canea dei sovvertitori dell'ordine, sempre in agguato per ricevere dal Governo i mezzi per la sobillazione. Sì, perché, questa legge è un mezzo per operare continuamente la sobillazione.

L'ordine e il bene hanno la loro via maestra, aperta e dritta, su cui finiranno con

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1957

lo sfociare, in un clima di consapevole solidarietà umana, anche i detriti di ogni violenta e transitoria deviazione.

Si sono fatte dal Parlamento delle inchieste sulla miseria e sulla disoccupazione. Ne è in corso una sulle condizioni dei lavoratori. A nessuno è venuto in mente di suggerire l'opportunità di indagare, a scopo statistico, sulle effettive condizioni dell'agricoltura nazionale. Poco fa prendevo notizia dal collega Bardanzellu di una opportuna proposta di inchiesta parlamentare sulla riforma fondiaria; ma io, più che limitarla alla riforma, parlerei di inchiesta sulle effettive condizioni dell'agricoltura italiana.

MICELI. E le condizioni dei contadini?

CAROLEO. Per ora, stiamo facendo appunto l'inchiesta sulle condizioni dei lavoratori.

Il problema di vedere in quale stato è l'agricoltura nazionale è un problema grosso, perché si tratta delle maggiori possibilità di lavoro all'interno e soprattutto delle garanzie che devono accompagnarsi al vero pane del nostro popolo. Problema grosso, che interessa chi possiede, chi lavora e chi consuma, ma soprattutto chi lavora e chi consuma; su cui, in definitiva, sotto la specie di una maggiore richiesta di fatica o di risparmio, andranno a ricadere il costo e il sacrificio del maggior tributo da corrispondersi per gli esasperati prezzi di tutto quanto occorre alla vita.

Forse, attraverso una indagine accuratamente e serenamente condotta, si sarebbe accertato che le paghe della nostra agricoltura sono quelle stesse diuturnamente denunciate, anche a mezzo della stampa, dai vari conoscitori del problema, e che consistono nella pretesa di voler tutto richiedere alla terra. E così l'elevato prezzo delle macchine e dei concimi, e così l'elevato costo del denaro, che anche nei prestiti agrari raggiunge punte del 12 per cento ed oltre; e così ancora i contributi unificati e le tasse; mentre, dall'altro lato, si calmeranno i prezzi dei prodotti agricoli che rappresentano il vero e l'unico corrispettivo della fatica del contadino.

Onorevoli colleghi, non si sottrae l'economia terrena alle ferree leggi dell'economia generale dell'universo; ed è insopprimibile la correlazione tra lavoro e reddito, fra spesa e risultato utile, e, purtroppo, non potrà mai applicarsi al lavoro della terra il gioco magico della scala mobile o i periodici aumenti degli stipendi per scatti automatici o per effetto di manifestazioni di sciopero contro il Governo.

A questo punto, vorrei domandare all'onorevole Bonomi, il quale ha proposto la pensione per i coltivatori diretti (santa proposta e santa promessa, che noi ci auguriamo di vedere attuata in Italia per ogni lavoratore!), vorrei domandargli, dicevo, da chi egli attende di vedere soddisfatti i contributi conseguenti ai maggiori oneri di previdenza, quando anche questa legge della seconda espropriazione terrena sarà entrata in vigore. Per ora noi sappiamo che il semplice annunzio di essa, da qualche anno a questa parte, è valso ad affievolire ed isterilire, come abbiamo già accennato, l'attaccamento dell'uomo alla terra, vuoi come proprietario, vuoi come coltivatore; perché chi possiede cerca di disfarsi a qualunque prezzo del podere, piccolo o grande che sia, mentre chi vi lavorava è all'affannosa ricerca di altre possibilità di impiego della propria opera. Nelle campagne, alla contrarietà della natura si è unita la sfiducia, la incertezza degli spiriti, e dappertutto è desolazione e avvilitamento.

Dirò da ultimo che non è nemmeno vero sotto l'aspetto demografico e sociale che questo progetto servirebbe, secondo le opinioni espresse da certa stampa, ad arrestare lo spopolamento delle campagne, divenuto allarmante, così sulle montagne del Piemonte come sulle colline della mia Calabria.

Un quotidiano di Roma faceva ieri sera la previsione di due milioni di contadini che sarebbero in breve volger di mesi estromessi dai campi, ove dovessero ritardare le provvidenze di questa specie di toccasana del nostro assetto economico rurale. Secondo questa impostazione, che non è vera, i disoccupati delle campagne salirebbero improvvisamente a 4 milioni di unità.

È invece, no, e arcinoto che da quando è in vigore (e sono già diversi anni) il blocco degli affitti dei fondi rustici si è determinata una pernicioso immobilizzazione nelle campagne, private costantemente della possibilità di immissione di nuove energie, capaci di portare nuovi impulsi produttivi alla terra, al podere invecchiato nella non sempre premurosa abitudine di custodia e di coltura del vecchio reggitore (come lo si chiama), che non è più in grado di imprimere vigore a terre isterilite sotto il peso della senescenza del coltivatore, i cui figli, nel progressivo anelito di sproletarizzazione, hanno già cercato le vie nuove dell'impiego statale, del commercio o della libera professione.

Impossibilità di svecciamento delle campagne, porte chiuse ai giovani nella vita dei poderi, aggravamento della disoccupazione fra

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1957

gli elementi più idonei alle pesanti fatiche della terra: sono queste le conseguenze ineluttabili della legge in discussione, mentre è inconsistente la ventilata minaccia dei due milioni di nuovi disoccupati, ai quali invece sarebbe aperta la strada nelle stesse campagne per un proficuo lavoro, tanto più in un naturale e giovevole avvicendamento numerico con i vecchi coloni.

Onorevoli colleghi, noi del partito nazionale monarchico vediamo soltanto in questa legge (su cui si potrebbe peraltro essere d'accordo per quanto attiene l'onesto proposito di accantonare sul reddito netto — non sul lordo, intendiamoci bene, sul lordo del prodotto vendibile —, perché si distribuisse quanto più equamente possibile tra proprietario e affittuario o mezzadro o colono, un qualche cosa che servisse per una doverosa tutela previdenziale a favore della categoria di chi lavora la terra), dicevo, noi vediamo soltanto in questa legge un nuovo strumento, un nuovo pauroso strumento di demolizione delle nostre basilari strutture economiche, di disgregazione della compagine sociale, deliberatamente indirizzata ad una lotta di classe, fino ad oggi per fortuna risparmiata, e che si vuole con artificio inscenare per fini che non sono certamente al servizio delle nostre libertà costituzionali.

No, onorevoli colleghi: noi voteremo contro questa legge. Né varrà, nei nostri confronti, servirsi dello specioso argomento della paura del peggio, con cui sogliono i nostri amici del partito liberale coonestare la propria adesione alla coalizione governativa, perché intendiamo rimanere fermamente legati alla difesa delle fondamenta dell'edificio nazionale, costi quello che costi, e saremo sempre immuni da stolte ipocrisie e non vorremo mai condividere con chicchessia la responsabilità di questa continua distruzione del nostro paese, della nostra patria, così come fate voi, colleghi della maggioranza: a singhiozzo! (*Applausi a destra*)

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

**Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.**

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

CECCHERINI, *Segretario*. legge:

*Interrogazioni a risposta orale.*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere

se, presa in esame la situazione maturatasi nell'E.N.A.L., non ritenga necessario.

1°) impedire che venga aumentato l'importo della tessera,

2°) sostituire la direzione commissariale dell'ente con una direzione eletta democraticamente dagli organizzati.

(3084)

« GRILLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri degli affari esteri e della difesa, per sapere se rispondano al vero le notizie, secondo le quali il generale tedesco Hans Speidel dovrebbe nei prossimi mesi assumere il comando della N.A.T.O. per il centro-Europa.

« In caso affermativo gli interroganti chiedono cosa intenda fare il Governo italiano di fronte ad una decisione che costituisce — come l'elevazione di un ex generale nazista al comando della N.A.T.O. proprio per quell'Europa insanguinata e devastata dalle orde hitleriane, dallo Speidel stesso dirette — un inammissibile oltraggio alla Resistenza italiana ed ai caduti della guerra di liberazione.

(3085) « SCOTTI FRANCESCO, MASINI, CAVALLOTTI, BUZZELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere.

1°) se risulta all'amministrazione del suo dicastero lo stato di gravissimo disagio economico in cui versa da tempo la popolazione della zona agricola di Birgi-Marausa, comprensorio di Marsala (Trapani), zona sulla quale dovrà sorgere un aeroporto, in seguito al mancato pagamento dell'indennizzo per l'esproprio dei terreni alle centinaia di piccoli e medi proprietari,

2°) se non ritenga urgente far provvedere al pagamento dei frutti pendenti relativi alle annate agrarie 1955 e 1956 ai molti proprietari che ancora non l'hanno ricevuto;

3°) se non riconosca giusto il criterio di procedere al pagamento dell'indennizzo per l'esproprio dei terreni non in base alla classifica catastale, ma piuttosto in base allo stato di consistenza dei terreni dei quali si può opportunamente capitalizzare il frutto pendente accertato, e ciò in considerazione

a) del fatto che la classifica catastale dei terreni di Birgi-Marausa oggi non può rispecchiare la verità di fatto, perché vecchia di decenni e rivoluzionata dalla sopravvenuta bonifica;

b) del danno incalcolabile che ingiustamente si arrecherebbe a quei modesti proprietari che da generazioni hanno trasformato

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1957

con la loro appassionata fatica quei terreni acquitrinosi in fertilissimi appezzamenti di seminerio e di vigneti, dai quali ultimi si ricava la qualità più eletta di vino Marsala.

c) della paradossale sperequazione che si verrebbe a determinare tra il pagamento del frutto pendente, rispondente alla vera qualità dei terreni e alla loro cultura, e l'indennizzo per l'esproprio, rispondente alla menzognera classifica catastale dei medesimi terreni,

4°) se non intenda revocare l'affitto di taluni di questi terreni, concesso per un quinquennio a privati, per procedere ad una eventuale offerta di affitto agli stessi proprietari.

(3086) « COTTONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica circa la progettata variante della strada statale n. 89 (Vieste-Mattinata, chilometri 40) la quale oltre a ridurre il percorso a chilometri 25, eliminerebbe altresì numero 553 curve pericolose rendendo così più agile il percorso e più celere il traffico tra il Gargano e il Tavoliere di Capitanata.

(3087) « DE MEO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti, d'intesa col governo regionale siciliano, sono stati presi o intende prendere per venire incontro, urgentemente, alle 58 famiglie del comune di Santa Caterina (Caltanissetta) rimaste senza casa o con casa pericolante, a causa di una vasta frana del terreno;

per sapere, altresì, quali misure intende prendere per la radicale soluzione del problema che è possibile solo con la costruzione di un adeguato numero di alloggi, in altra zona del paese, nei quali fare affluire gli attuali abitanti della zona franosa, nonché con la sistemazione delle acque sotterranee che dalla zona Mirio vanno alla zona Stagnone.

(3088) « DI MAURO, FALETRA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere i provvedimenti che intende attuare per scongiurare la minacciata chiusura dello Zuccherificio Eridania di Mantova, che arrechierebbe enorme pregiudizio alla economia cittadina ed agricola del Mantovano, con particolari gravissimi riflessi sulla classe lavoratrice.

(3089) « FERRARI FRANCESCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare allo scopo di prevenire gli infortuni mortali, che spesso si verificano nei lavori di costruzione della galleria per il doppio binario della linea Battipaglia-Reggio Calabria e specificatamente nel tratto Bagnara-Palmi, dove fin dall'inizio dei lavori si sono avuti sette morti oltre i feriti gravi e dove la lunghezza della galleria — oltre dodici chilometri — fa prevedere paurosamente quale è l'estremo pericolo in cui lavorano eroici lavoratori se non interverranno nuovi sistemi di cautela che rendano più sicura la vita di coloro che di più si è in dovere di proteggere.

(3090) « MUSOLINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se è a conoscenza che, a norma dell'articolo 2 della legge 31 luglio 1956, n. 1002, il presidente della camera di commercio di Como ha nominato a rappresentare le organizzazioni sindacali degli operai panettieri (comma c, articolo 2) il panettiere designato dalla C.I.S.L.

« Sembra all'interrogante che si sia così arrecato grave offesa alla democrazia e si sia applicato ancora una volta un indegno metodo di discriminazione. Basti sapere che la C.I.S.L. del circondario di Lecco rilasciò essa stessa al sindaco di Lecco dichiarazione scritta di non avere organizzati della categoria e che nel circondario di Como la C.I.S.L. organizza a malapena il 10 per cento dei lavoratori panettieri.

« Per conoscere cosa il ministro intende fare per salvaguardare il rispetto del vivere democratico e dei diritti dei cittadini, pari davanti alla legge, ed il rispetto della Costituzione.

(3091) « INVERNIZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se gli sia nota la grave vertenza in atto tra la Società mineraria carbonifera sarda e i minatori dipendenti e se non ravvisi l'opportunità di un suo intervento inteso a raggiungere un'equa conclusione.

(3092) « IACONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, perché voglia far sapere con la massima urgenza quali immediate provvidenze abbia disposto per eliminare il pericolo che incombe sull'abitato di

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1957

Raunia (Messina) a causa della frana che ha origine dal torrente Nuprerini che scorre vicinissimo all'abitato, per cui molte case sono fortemente lesionate e puntellate in pericolo di crollo.

(3093)

« BASILE GUIDO ».

*Interrogazioni con risposta scritta.*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere in quale modo intende intervenire in favore dell'asilo infantile di Macchia d'Isernia, che per mancanza di aiuto dovrebbe essere chiuso.

(23897)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le definitive determinazioni della Cassa depositi e prestiti in merito alla richiesta di concessione di mutuo, formulata dal comune di Casola Valsenio (Ravenna), della somma di lire 18 milioni, necessaria per la costruzione ivi del nuovo edificio scolastico.

(23898)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le determinazioni della Cassa depositi e prestiti in merito alla domanda in data 13 luglio 1956 del comune di Russi (Ravenna) di mutuo della somma di lire 65 milioni, occorrente per la costruzione ivi dell'edificio scolastico, compreso fra le opere ammesse a contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589.

(23899)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga di dover accogliere la richiesta, più volte formulata dagli autocisternisti, proprietari di una sola autocisterna (motrice e rimorchio), condotta dallo stesso proprietario (o dai proprietari, se soci) di essere classificati, agli effetti dell'imposta di ricchezza mobile, nella categoria C/1, in considerazione del fatto che il lavoro svolto da detta categoria è praticamente stagionale, per cui le ditte in questione hanno un reddito che non può essere identificato per la tassazione col sistema vigente per la tassazione delle ditte trasportatrici.

(23900)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se è fondata la voce, presto diffusa nell'Umbria, che sarebbe stata disposta la chiusura del Labora-

torio caricamento proiettili di Baiano di Spoleto (Perugia), ove lavoravano 350 operai, e se non creda, dovendosi ritenerla del tutto infondata, dare subito assicurazione che sarà evitato il gravissimo colpo all'economia umbra.

(23901)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere in quale modo intenda intervenire a favore dei numerosi insegnanti di musica abilitati o in corso di abilitazione, ora disoccupati, e se non creda opportuno all'uopo rendere obbligatorio l'insegnamento nelle scuole medie della musica.

(23902)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Russi (Ravenna) che, dovendo costruire il nuovo edificio scolastico per la scuola elementare, per cui è prevista la spesa di lire 91 milioni — ed avendo ottenuto il contributo statale, ai sensi della legge 9 agosto 1954, n. 645, alla spesa di lire 65 milioni — ha chiesto la integrazione del contributo statale per altre lire 26 milioni.

(23903)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica, riguardante la costruzione della « strada dei Lepini », che tanto interessa le popolazioni di Giuliano di Roma, Patrica, Supino, Morola e Sgurgola (Frosinone) e indirettamente quelle dei comuni di Ceccano, Ferentino, Frosinone, ecc.

(23904)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione della strada di allacciamento ad Arsita (Teramo) della frazione Collemesolo, ammessa ai benefici della legge 30 giugno 1948, n. 1019.

(23905)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione dell'acquedotto nella frazione Collemesolo del comune di Arsita (Teramo), per cui è stato chiesto il contributo statale alla spesa ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589.

(23906)

« COLITTO ».

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1957

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Mompeo (Rieti) dell'edificio scolastico, per cui è prevista la spesa di lire 25 milioni.

(23907)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Russi (Ravenna) dell'edificio scolastico, per cui è prevista la spesa di lire 65 milioni, a cui è stato concesso il contributo statale con decreto n. 8184, del 26 giugno 1956.

(23908)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere quando potranno essere riparati i danni arrecati dagli eventi bellici all'edificio scolastico di Arsita (Teramo).

(23909)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per conoscere le loro determinazioni relativamente alla costruzione a quota 16 sul livello del mare di un serbatoio nei terreni dell'ex lago di Lentini, che viene auspicata dal consorzio di bonifica del detto lago, mentre è avversata dal comune di Francofonte e dai presidenti dei consorzi di irrigazione di detto comune, i quali rilevano che l'unico rimedio per assicurare vita e sviluppo agli agrumeti ivi esistenti è la costruzione di serbatoi montani, per cui sarebbero stati preparati importanti progetti.

(23910)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere alla luce di quali norme ha luogo l'assunzione dei fattorini telegrafici.

(23911)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritiene urgente e necessario definire il problema dell'assistenza malattie dei coadiutori frazionali, i quali da otto mesi sono privi di ogni assistenza, in attesa di un regolamento definitivo della loro posizione che non appare affatto immediato.

(23912)

« CASTELLARIN ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non creda opportuno intervenire presso gli organi direttivi dell'E.N.P.A.S., perché istituiscano in Portoferraio (Elba) un poliambulatorio, che avrebbe la possibilità di assistere circa 5000 persone.

(23913)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere le sue determinazioni in merito alla giusta richiesta del comune di Montaquila (Campobasso) di sistemazione della stradetta campestre, lunga poco più di un chilometro che unisce dalla borgata Le Stazze, la stazione di Roccaravindola al cimitero e della stradetta lunga poco più di 200 metri che unisce la strada di allacciamento di Roccaravindola-Torrone alla strada nazionale Marsicana, solo così potendosi dare un concreto aiuto a quell'area quanto mai depressa.

(23914)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per invitarlo a voler disporre accertamenti ispettivi allo scopo di definire se risultino applicate ai dipendenti del comune di Striano (Napoli) le misure previste dai recenti provvedimenti in materia di retribuzioni (conglobamento, eventuale passaggio di classe, ecc.), nella loro esatta valutazione e con la liquidazione degli arretrati.

(23915)

« CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere in base a quali precise disposizioni di legge gli uffici provinciali del tesoro hanno di recente sospeso la concessione dell'assegno di incollocamento ai titolari di pensioni concesse per infermità contratte a causa della guerra di Spagna 1936-39, per conoscere quali provvedimenti d'urgenza intenda prendere codesto Ministero per ovviare a tale assurda esclusione.

(23916)

« DE TOTTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri delle finanze e dell'interno, per sapere se siano a conoscenza dell'esagerato aumento della quota associativa stabilita dall'E.N.A.L. per il 1957.

« L'interrogante si onora fare presente come, colpito a morte il folclore, il ballo ed ogni altra festa popolare dal fiscalismo dei di-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1957

ritti d'autore, i circoli E.N.A.L. erano ancora gli unici organismi che, specie nelle lunghe serate invernali, consentivano alla gente rurale un poco di svago, di sana ricreazione ed assieme la possibilità di qualche ora di vita associativa, di lettura proficua, di discussioni, di scambi di idee, di conoscenze e di informazioni.

« Ora con l'aumento della tessera a lire mille, superiore alle loro capacità economiche, si viene a distruggere anche questa ultima possibilità di svago e di onesta ricreazione per la buona gente dei paesi rurali.

« Da notare che la gente di campagna in pratica ben poco può usufruire dei benefici dell'E.N.A.L., motivo per cui si chiede che la esosa disposizione sia riveduta e corretta.

(23917)

« SCOTTI ALESSANDRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere le ragioni per le quali non sono stati rinnovati i contratti a termine degli operai Navacchia Eugenio e Pagetta Mario da parte del comando della seconda zona aerea territoriale.

(23918)

« ROSINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire presso la ditta Alemagna perché provveda con sollecitudine al ripristino della lapide commemorativa, dettata da Adone Nosari, che si trovava sino a poco tempo fa nella terza saletta dello storico caffè Aragno.

(23919)

« DE TOTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se intenda accettare la domanda rivolta dal comune di Cairate (Varese) per ottenere il contributo statale trentacinquennale, a norma degli articoli 1 e 4 della legge 9 agosto 1954, n. 645, per la costruzione di un edificio scolastico in frazione Bolladello.

« L'interrogante fa presente che di recente lo stesso comune ha costruito a proprie spese, e senza contributo alcuno da parte dello Stato, un altro edificio scolastico in frazione Peveranza.

(23920)

« GRILLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se abbia accolto o comunque intenda accogliere la domanda avanzata dal comune di Cairate (Varese) volta a ottenere il decreto di riconosci-

mento di opera di pubblica utilità, ai sensi dell'articolo 12 della legge 25 giugno 1865, n. 2359, per l'allargamento della curva stradale in frazione Peveranza e la dichiarazione che l'opera stessa è urgente e indifferibile ai sensi dell'articolo 39 del regio decreto 8 febbraio 1923, n. 422, e agli effetti degli articoli 71 e seguenti della legge 25 giugno 1865, n. 2359, modificata dalla legge 18 dicembre 1879, n. 5188.

(23921)

« GRILLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga di particolare urgenza farsi promotore di un provvedimento idoneo a risollevarne le sorti, sotto il profilo economico e sociale, degli olivicoltori danneggiati dal gelo.

« Premesso che l'interrogante è stato sollecitato al riguardo da appelli, richiami e lettere pervenutegli dalle quattro provincie dell'Abruzzo, nonché dal Lazio, dalla Toscana, Umbria e da altre regioni, osserva che finora non è stata valutata la portata del disastro che ha colpito gli oliveti nello scorso inverno, disastro che assomma a decine di miliardi, ed ha polverizzato tante fatiche e completamente annientato la principale risorsa economica di importanti regioni, con gravissimi danni a tante migliaia di modesti coltivatori diretti.

« L'interrogante osserva infine che finora nonostante il tempo trascorso — quasi nulla è stato disposto per alleviare le tristi sorti dei danneggiati tranne limitatissime provvidenze riflettenti la sospensione del pagamento delle imposte sui terreni per qualche limitata zona o il parziale rinvio della riscossione dei contributi unificati.

(23922)

« DEL FANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro, per conoscere se corrisponda a verità che nel corrente esercizio finanziario i fondi stanziati in bilancio e ripartiti tra le amministrazioni provinciali per consentire alle stesse l'esplicazione delle funzioni in materia di pesca nelle acque interne ad esse decentrate in base agli articoli 42 e seguenti del decreto presidenziale 10 giugno 1955, n. 987, siano risultati, per le singole provincie, ancora più ridotti di quelli, già esigui e del tutto insufficienti, assegnati nel precedente esercizio finanziario, e, in caso affermativo, quale ne sia la ragione.

« L'interrogante reputa dover far presente l'assoluta necessità che nel prossimo esercizio

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1957

finanziario tali dotazioni siano largamente aumentate, ove non si ritenga di dover fornire per altra via alle amministrazioni provinciali i mezzi necessari per l'esercizio delle funzioni di vigilanza e ripopolamento loro affidate, e rileva che tale necessità sarà ancora più stringente se, come sembra, gli stabilimenti ittogenici statali col nuovo anno non forniranno più gratuitamente — come sinora praticato — gli avannotti per il ripopolamento, ma ne esigeranno il pagamento da parte delle amministrazioni provinciali.

« L'interrogante rileva altresì la necessità che, nelle ripartizioni dei fondi tra le varie province, si tenga maggiormente conto delle relazioni e dei programmi d'azione predisposti dalle singole amministrazioni provinciali, così come ad esse fa obbligo l'articolo 8 del decreto ministeriale 1° febbraio 1956, ovvio sembrando che a maggiore interessamento delle province e a più larghe iniziative programmate debbano corrispondere contributi maggiori.

(23923)

« LUCIFREDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se non ritengano assumere iniziative idonee a vietare nelle acque interne classificate secondarie — e specialmente in quelle abitate da salmonidi — l'uso a fini di pesca della larva della mosca carnaria (vulgo bigattino o bachino da sego), considerando che tale pratica non soltanto porta a conseguenze distruttive per il pesce che inghiotte la larva (che poi, perforandone le interiora, ne determina la morte), ma provoca anche un inquinamento dell'acqua dei torrenti ove le larve vengono gettate, con grave pericolo per la salute sia degli uomini che degli animali domestici che di quell'acqua si abbeverano.

(23924)

« LUCIFREDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e commercio, per sapere, a seguito delle dichiarazioni da lui pubblicamente rese a Napoli circa il risanamento finanziario e il potenziamento produttivo delle Manifatture cotoniere meridionali, quale prospettiva concreta esista, entro quanto tempo e in quale misura, per una riassunzione presso lo stabilimento delle Manifatture cotoniere meridionali di Fratte di Salerno delle circa mille unità lavorative sospese fin dal luglio 1955.

(23925)

« AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza della chiusura ingiustificata della fabbrica del tannino di proprietà della I.N.E.T. con sede a Taviano di Ramiseto Emilia, con il licenziamento di tutti i dipendenti e la violazione di accordi sindacali — causa di gravi disagi in una zona di montagna fortemente depressa — e per conoscere se non ritenga opportuno intervenire affinché la fabbrica sia riaperta.

(23926)

« SACCHETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere quali misure intenda adottare per rendere meno inefficiente la sorveglianza sulla pesca nelle acque marittime, sia nei confronti dei pescatori con esplosivi lungo le coste, la cui attività si svolge praticamente indisturbata, sia nei confronti dei motopescherecci, che esercitano la pesca, molto spesso con reti non consentite, ad una distanza dal litorale di gran lunga minore del limite di tre miglia prescritto dalla legge in vigore.

« Si segnala la necessità che la vigilanza venga intensificata, dandosi all'uopo tassative disposizioni agli organi dipendenti ed esigendone l'osservanza. In vista poi dell'annunciato riordinamento legislativo della materia, si segnala la necessità che le sanzioni penali previste dagli articoli 33 e seguenti del testo unico 1931 vengano adeguatamente inasprite, elevando in modo particolare i minimi di pena che esse prevedono, e che i mezzi di vigilanza vengano potenziati, attribuendo anche un contributo annuo alle amministrazioni provinciali delle province del litorale, sì da consentire loro di poter adempiere alle funzioni al riguardo loro demandate dall'articolo 7 del decreto presidenziale 17 luglio 1954, n. 747.

« Si chiede infine che, indipendentemente dalla riforma legislativa invocata, si inseriscano nel nuovo bilancio preventivo mezzi finanziari idonei a consentire una efficace vigilanza, che salvaguardi il patrimonio ittico e tuteli i pescatori onesti.

(23927)

« LUCIFREDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere se, dopo che per effetto dell'articolo 7 del decreto presidenziale 13 luglio 1954, n. 747, per il decentramento dei servizi del Ministero della marina mercantile, la sorveglianza sulla pesca e sul commercio dei prodotti di essa e l'accertamento delle relative infrazioni, non-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1957

ché la sorveglianza sull'esercizio della pesca con materie esplosive, sono attribuite anche alle amministrazioni provinciali, non ritenga contrario alla lettera e allo spirito della norma ricordata — o almeno superfluo appesantimento burocratico — esigere che gli agenti giurati nominati a tal fine dalle amministrazioni provinciali, cui la legge riconosce direttamente la qualifica di agenti di polizia giudiziaria, non possano esercitare le loro funzioni, pur dopo il giuramento prestato davanti al prefetto, se non previo un « visto » alla loro nomina da parte della capitaneria di porto, di cui non si comprende il significato e la base giuridica.

(23928)

« LUCIFREDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e i ministri dell'industria e commercio e del tesoro, per sapere se — in relazione ai voti emanati dalle autorità locali che paventano l'imminente disoccupazione di larghissime maestranze operaie — non credano di intervenire perché sia evitata la chiusura dello stabilimento della Società Primerano in Bovalino, costretta a immeritate difficoltà per i mancati tempestivi finanziamenti, in esecuzione alle leggi per la industrializzazione del Mezzogiorno: tenuto anche presente che trattasi dell'unico grande stabilimento industriale della Calabria, nel quale è già impegnato notevole capitale statale e sul quale poggiano le speranze delle vaste zone interessate.

(23929)

« MADIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quando potrà essere istituito il commissariato di pubblica sicurezza in Castrovillari (Cosenza), in accoglimento dei voti e delle richieste di quella popolazione.

(23930)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere quali provvedimenti legislativi si intendono proporre a favore degli amanuensi e dattilografi degli uffici giudiziari che attualmente non godono di alcuna retribuzione e se non si ritenga opportuno e giusto proporre l'inquadramento nel gruppo C.

(23931)

« MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere se non ritengano op-

portuno disporre che, in sede di formulazione del programma di edilizia scolastica per la provincia di Chieti, da finanziarsi con i fondi dell'esercizio in corso, siano preliminarmente considerate le domande relative al completamento degli edifici scolastici nei seguenti comuni, ad evitare che la prolungata interruzione dei lavori finisca con il danneggiare sensibilmente le opere già eseguite.

Tornareccio già eseguito un primo lotto di 22 milioni è necessario finanziare il secondo ed ultimo lotto per 20 milioni;

Casalbordino è stata da tempo ultimata la costruzione del primo lotto per 30 milioni, necessita finanziare il secondo ed ultimo lotto per lire 40 milioni,

Roccaspinalveti il primo lotto per un importo di 12 milioni è stato da tempo completato: si rende necessario il finanziamento del secondo ed ultimo lotto per un importo di 15 milioni;

Scerni primo lotto da tempo ultimato per un importo di 35 milioni, è necessario finanziare il secondo ed ultimo lotto per un importo di lire 45 milioni;

Castiglione Messer Marino il primo lotto per 30 milioni è stato da tempo completato, è necessario finanziare il secondo ed ultimo lotto per lire 35 milioni.

(23932)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non creda opportuno potenziare gli uffici del Genio civile di Cosenza anche ai fini della sollecita esecuzione della legge 26 novembre 1955, numero 1177, sulla Calabria.

« Malgrado gli sforzi encomiabili dei funzionari, a causa della carenza dei medesimi, le progettazioni delle opere ritardano e ritarda anche la trasmissione delle progettazioni degli altri enti operanti nella provincia.

« Vi è assoluta urgenza di migliorare gli uffici del detto Genio civile coll'assegnazione di ulteriori funzionari qualificati, affinché la legge citata abbia pronta attuazione, come è nei voti di tutti.

(23933)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ravvisi la urgente necessità di intervenire affinché il comune di Castrovillari (Cosenza), abbia finalmente una sezione staccata del Genio civile, la cui necessità è vivamente sentita.

(23934)

« SENSI ».

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1957

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non creda urgente intervenire presso il Genio civile di Cosenza per il rapido espletamento delle opere relative al consolidamento dell'abitato di Roseto Capo Spulico (Cosenza), sempre più minacciato da frane.

« L'interrogante ritiene urgente intervenire al fine di evitare maggiori ed irreparabili danni all'abitato. (23935) « SENSÌ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere se non ritengano intervenire per la sollecita approvazione delle pratiche riflettenti la costruzione degli edifici scolastici nel comune di Roseto Capo Spulico (Cosenza), i cui progetti risultano approvati da tempo. Si tratta di una urgente necessità, atteso il sensibile aumento della popolazione scolastica in quel comune, tra i più depressi d'Italia. (23936) « SENSÌ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile, per conoscere quando potrà essere costruito il piccolo porto rifugio a Roseto Capo Spulico (Cosenza), la cui necessità è vivamente sentita ed invocata dalla popolazione. (23937) « SENSÌ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ravvisi l'urgenza di intervenire affinché il comune di Trebisacce (Cosenza), abbia finalmente la sezione staccata di agricoltura, e se non creda, altresì, di istituire *in loco* corsi di addestramento per i contadini, al fine di addestrarli a meglio e più razionalmente coltivare la terra, finora coltivata con mezzi antidiluviani, specie nella zona jonica della provincia di Cosenza. (23938) « SENSÌ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga giusto ed opportuno intervenire per sollecitare l'appalto della strada Santa Maria delle Grazie-Piana dei Venti nel comune di Rossano Calabro (Cosenza), considerata la situazione di estremo disagio di quella popolazione, a causa e per effetto della gravissima disoccupazione.

« Vi sono *in loco* oltre 1.000 disoccupati! (23939) « SENSÌ ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non creda intervenire al fine di evitare che l'importante ufficio telegrafico principale della città di Paola (Cosenza), venga declassato e ridotto, secondo voci correnti in pubblico. (23940) « ANTONIOZZI, SENSÌ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se gli risulti la grave situazione nella quale versano i coltivatori diretti di Albidona (Cosenza), paese tra i più miseri e depressi d'Italia.

« Terreni poverissimi, perché di natura frana (calanghi), scoperti di alberatura, privi di irrigazione, di reddito meschino, sono gravati da contributi unificati eccessivi ed assolutamente sproporzionati, il che accresce il grave disagio di quella povera popolazione rurale.

« Piccoli contadini proprietari vengono minacciati da azioni esecutive per il pagamento dei contributi (ad esempio da ultimo Barletta Maria vedova Tufaro è minacciata di vendita coatta degli animali e della grama terra, e così gli altri).

« E per conoscere se non creda intervenire perché la situazione sia corretta e riportata in limiti tollerabili e proporzionata alla povertà dei terreni, ad evitare che i fondi vengano abbandonati dai coltivatori. (23941) « SENSÌ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non creda intervenire per l'approvazione del progetto e per la costruzione della strada tra la regione calabrese e quella lucana, attraverso il Pollino, dalla Pietà di Castrovillari a Terranova di Pollino, secondo i voti fatti dal comune di Castrovillari, dalla provincia di Cosenza e dall'Ente turismo, nonché dagli enti della Basilicata.

« È noto trattarsi di un'opera di grande importanza economica e sociale, da attuarsi rapidamente nella zona interessata, che è al massimo della depressione e che legittimamente aspira alla realizzazione delle opere necessarie per il suo sviluppo economico. (23942) « SENSÌ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere notizie sullo stato della pratica di pensione di guerra intestata a Rosato Domenico fu Martino, da Martina

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1957

Franca (Taranto), quale padre del militare Giuseppe Antonio, classe 1922, disperso sul fronte russo.

(23943)

« PIGNATELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le disposizioni impartite in merito ai seguenti lavori da effettuare al porto di Manfredonia:

a) sistemazione definitiva dell'impianto ferroviario;

b) sistemazione piano camminabile del moletto per passeggeri;

c) costruzione del muro di difesa nel tratto foraneo del modo sud;

d) riparazione danni causati dalle mareggiate e le cui perizie effettuate dall'ufficio opere marittime sono state rimesse al Ministero fin dal febbraio 1955.

(23944)

« DE MEO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non ritiene opportuno procedere alla sostituzione delle vecchie automotrici che ancora effettuano, tra le vivaci proteste dei passeggeri, il collegamento ferroviario Agrigento-Catania.

(23945)

« DI MAURO, GIACONE, FALETRA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ravvisi la opportunità di disporre durante il periodo invernale, e per lo meno per le classi elementari inferiori, la necessità di spostare l'inizio delle lezioni dalle ore 8,30 alle ore 9.

« Tale spostamento d'orario, limitato al periodo invernale, mentre non può incidere notevolmente sui programmi prestabiliti, sarebbe di sensibile sollievo ai disagi a cui sono sottoposti i bambini costretti spesso ad alzarsi prima che faccia giorno per essere presenti alle lezioni con l'attuale orario.

(23946) « MONTELATICI, BALDASSARI, BIGIANDI, ZAMPONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga impellente l'allargamento della strada statale, che dall'abitato della città di Reggio Calabria va verso Melito Porto Salvo e che in taluni punti è così stretta da non consentire l'incrocio di due autocarri, specie poi se sono autotreni.

« Dato l'intenso traffico dei veicoli e gli abitati esistenti lungo la suddetta strada, la

azienda statale, preposta al mantenimento ed alla sorveglianza, avrebbe dovuto già provvedere, com'è nelle sue finalità, ma la sua impossibilità, in tal senso, richiede l'intervento del ministro per ovviare ai gravissimi inconvenienti che la strada in parola presenta e soprattutto ai gravi pericoli a cui sono esposte le persone che transitano o vi abitano.

(23947)

« MUSOLINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno disporre la modifica del regolamento dell'azienda nazionale autonoma stradale nel senso richiesto dalla necessità di non ostacolare i comuni, dove le strade statali ne attraversano gli abitati, nei lavori di impianto d'illuminazione o nella costruzione di acquedotti, diramazione di tubi, ecc., in modo che la vita cittadina non ne soffra per i continui contrasti che si verificano tra gli enti locali e l'ente stradale e che spesso ritardano gli sviluppi della vita civile, con grave pregiudizio delle popolazioni interessate.

« Valga come esempio il fatto che il comune di Reggio Calabria è costretto a fornire di acqua potabile gli abitanti di una frazione con l'autobotte perché l'azienda suddetta non ha ancora consentito l'impianto dei tubi dell'acquedotto, la cui posa è soltanto laterale e non trasversale alla strada statale, oggetto di controversia.

« Il paradosso di una simile situazione deriva dal fatto che il regolamento non ha semplificato i rapporti fra gli enti, ma li ha enormemente complicato.

(23948)

« MUSOLINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia a sua conoscenza la lentezza con la quale procedono i lavori di costruzione del ponte stradale sul fiume Petrace in provincia di Reggio Calabria, che, iniziato quattro anni or sono, ancora non è stato completato.

« L'interrogante fa rilevare che, col ritmo col quale procedono i lavori, è ragionevolmente prevedibile la fine di essi almeno fra due anni.

« Se in considerazione di ciò non ritenga opportuno diffidare l'impresa ed obbligarla al rispetto del termine contrattuale o sostituirla con un'altra più idonea allo scopo.

(23949)

« MUSOLINO ».

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1957

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se può andare incontro alle esigenze di alloggi del personale ferroviario dipendente dalla stazione di Mortara.

Detto personale da svariati anni paga il contributo I.N.A.-Casa ma non ha mai goduto nessun vantaggio da questi continui sacrifici.

« L'interrogante chiede al ministro di concedere anche al personale di Mortara la possibilità di avere una abitazione I.N.A.-Casa stanziando la somma adeguata per costruire alloggi per i ferrovieri che a Mortara, data la penuria di alloggi, si rendono necessari. »

(23950)

« LOMBARDI CARLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere i motivi per cui sono stati sospesi i lavori di trivellazione di un pozzo per la ricerca del petrolio, sito in contrada Fiumarella di Brancaleone (Reggio Calabria).

« Se non ritenga opportuno revocare la concessione per affidarla all'ente parastatale, che, dal punto di vista tecnico e finanziario, offre maggiori garanzie per il raggiungimento degli scopi che la concessione si proponeva.

(23951)

« MUSOLINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se sia a conoscenza della situazione fallimentare della ditta Primerano di Bovolino (Reggio Calabria) proprietaria di una azienda industriale specializzata in fabbrica di compensati con addetti oltre ottanta lavoratori.

« In caso affermativo quali provvedimenti ritiene di dovere adottare, affinché il complesso aziendale, portato su con i fondi E.R.P. e con largo contributo dello Stato, possa non andare letteralmente perduto nell'interesse dell'economia di quella provincia, della popolazione interessata e dello stesso Stato, il quale, come principale creditore, potrà affidare all'Istituto ricostruzione industriale il recupero del credito ed in un secondo tempo la ripresa di attività su nuove basi e con intenti più razionali della ditta summenzionata.

(23952)

« MUSOLINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere a quanto ammontano i fondi raccolti in provincia di Pisa a titolo di «soccorsi invernale» durante la campagna 1955-56.

(23953)

« RAFFAELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere l'ammontare dei fondi assegnati alla prefettura di Pisa o ad altri enti della provincia nell'esercizio 1955-56, sul « Fondo di soccorso invernale ».

(23954)

« RAFFAELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere

1°) l'ammontare dei fondi assegnati alla prefettura di Pisa, nell'anno 1956, per l'assistenza in colonie marine e montane,

2°) la ripartizione di tali fondi fra le associazioni e gli enti della provincia che hanno organizzato le colonie nel 1956.

(23955)

« RAFFAELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i fondi assegnati a ciascuno degli enti comunali di assistenza della provincia di Pisa per l'esercizio 1956-57, a titolo di.

assistenza straordinaria;

assistenza ordinaria;

assistenza invernale.

(23956)

« RAFFAELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere il numero e l'ammontare dei mutui effettivamente erogati dalla Cassa depositi e prestiti ad ognuno dei comuni della provincia di Pisa, distintamente per gli anni 1948, 1949, 1950, 1951, 1952, 1953, 1954 e 1955, sia per finanziare opere pubbliche assistite dal contributo dello Stato sia per altro titolo.

(23957)

« RAFFAELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se, in considerazione della necessità di un maggiore controllo sull'applicazione delle leggi sul collocamento, sulla limitazione del lavoro straordinario e sulla disciplina dell'apprendistato, non ravvisi la necessità di istituire a Pisa una sezione dell'ispettorato del lavoro.

(23958)

« RAFFAELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per sapere se sia a conoscenza del disappunto regnante tra i pescatori della provincia di Taranto, per ciò che concerne l'assegnazione del fondo di lire 2.400.000 disposto in occasione dell'Epifania, dal suo dicastero.

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1957

« Infatti nel passato tali somme finivano nelle mani di dirigenti di alcune organizzazioni di pescatori i quali distribuivano agli organizzati queste somme tralasciando i non organizzati che sono la maggioranza e i più bisognosi.

« Nel premettere che nella provincia di Taranto vi sono oltre 1.200 addetti alla piccola pesca e alla pesca costiera, l'interrogante chiede se non sia il caso di considerare:

1°) l'opportunità di assegnare direttamente le somme stanziata alla capitaneria di porto di Taranto, che provveda a distribuirle a tutti gli aventi diritto, e vale a dire indiscriminatamente a tutti coloro che sono in possesso del foglio di ricognizione e della licenza,

2°) data l'esiguità della somma al cospetto delle reali necessità locali, e del numero dei pescatori, se non sia il caso di elevare il contributo a quattro milioni, cifra quest'ultima che deve essere ritenuta ancora insufficiente;

3°) l'opportunità di disporre per l'immediata distribuzione dei fondi ancora giacenti, considerato che sono già trascorsi diversi giorni dall'Epifania.

(23959)

« CANDELLI ».

*Interpellanze.*

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, sulla disposizione che ingiunge ai circoli « E.N.A.L. » — pena il non rinnovo della licenza per lo spaccio di bevande alcoliche — l'elevazione a lire mille della tessera associativa e per un minimo di cento soci, rendendo in tal modo insostenibile l'esistenza dei circoli e particolarmente di quelli delle piccole frazioni, provvedimento che ha sollevato le giustificate proteste di tutti gli enalisti del paese in quanto, per la maggioranza dei circoli, questa ingiunzione significherebbe la loro immediata chiusura, privando tanti cittadini dell'unico luogo di ricreazione di cui attualmente dispongono; e, pur ritenendo urgente la regolamentazione della materia su basi democratiche, per cui proposte di legge sono state presentate al Parlamento, domandano se non reputino disporre, con l'urgenza che la situazione esige (dato che l'ingiunzione notificata per il rinnovo della licenza fissa il limite perentorio al 31 gennaio 1957 — la revoca delle disposizioni impartite agli organi periferici e, comunque, lasciando invariato il prezzo della tessera associativa, con facoltà agli enalisti di

poter beneficiare delle nuove agevolazioni assoggettandosi al pagamento della quota suppletiva.

(558)

« BIGIANDI, BAGLIONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri della difesa, delle finanze e del tesoro — per quanto è competenza di ciascuno — circa la necessità, apparsa evidente e proclamata da ogni parte, di provvedimenti concernenti l'aviazione civile italiana.

« Secondo l'interpellante essi dovrebbero concernere:

1°) la definizione di una politica italiana in questo importante settore dei trasporti;

2°) la creazione di un organismo idoneo ad attuare tale politica con esclusività di competenza ed autonomia di bilancio,

3°) l'esame del particolare problema, divenuto urgente per l'imminente scadenza delle concessioni, concernente l'unicità o pluralità delle Società aeree italiane.

(559)

« VERONESI ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro della difesa, per sapere come giustifica le centinaia di trasferimenti di impiegati ed operai, avvenuti con maggior frequenza ed intensità dopo gli ultimi avvenimenti politici internazionali. Trasferimenti che, oltre ad avere chiaramente un carattere discriminatorio, perché colpiscono elementi di sinistra (alcuni dei quali coprono cariche pubbliche e sindacali), non trovano alcuna giustificazione di esigenze di servizio, e sono avvenuti spesso ad uffici od a funzioni che costituiscono una declassazione per i singoli e per l'amministrazione e danni per la irrazionale utilizzazione degli stessi.

« Tali trasferimenti, oltre ad essere in contrasto con i principi generali che prevedono movimenti solo in casi eccezionali e giustificati da reali esigenze di servizio, principi ribaditi recentemente dalla legge delegata, arrecano notevole danno economico e morale agli interessati e provocano una ingente spesa alla pubblica amministrazione.

(560)

« BOGONI, GUADALUPI, PIERACCINI, TOLLOY, MASINI, DUCCI, BERLINGUER, RONZA, NENNI GIULIANA, DI NARDO, LENOCI, TONETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri dell'industria e commercio e dell'agricoltura e foreste, per richiamare la loro at-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1957

lenzione sui provvedimenti che l'industria zuccheriera sta attuando per scaricare sui lavoratori e sugli agricoltori le conseguenze di una sfrenata corsa al superguadagno ed allo sfruttamento delle protezioni concesse a questo settore, provvedimenti che vanno dalla chiusura di numerosi stabilimenti alla drastica riduzione del quantitativo di bietole da ritrarsi,

e per sentire se il Governo, rimasto sin qui praticamente inerte di fronte al deteriorarsi del settore, non intenda ora assumere rapide iniziative, anche legislative, che, limitando l'arbitrario potere dei grandi complessi, protetti dalla loro invulnerabilità finanziaria, assicurino alla collettività un preciso controllo delle aziende zuccheriere, capace di garantire che l'alta protezione concessa sia diretta ai fini per i quali il Parlamento l'ha adottata.

764)

« DUGONI ».

**PRESIDENTE.** Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

**TOGNONI.** Chiedo di parlare

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà

**TOGNONI.** Signor Presidente, martedì 15 gennaio ho presentato un'interpellanza al ministro dell'industria. Vorrei che fosse domandato al ministro quando mi può rispondere, dato che l'interpellanza riveste carattere di urgenza, trattandosi della politica produttiva di una società che fa parte del gruppo I. R. 1., una miniera, che è stata occupata da un gruppo di disoccupati, in quanto mantenuta inattiva, mentre esistono possibilità di farla produrre.

**LACONI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**LACONI.** Ho presentato al ministro del lavoro una interrogazione sulla situazione di Carbonia. Desidererei che il ministro facesse sapere se potrà rispondere con urgenza

**PRESIDENTE.** Sia per l'interpellanza, sia per l'interrogazione, interesserò i ministri competenti.

**La seduta termina alle 20,5.**

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 10*

1. — *Svolgimento di una interpellanza.*

2. — *Seguito della discussione delle proposte di legge.*

**GOZZI** ed altri. Riforma dei contratti agrari (860);

**SAMPIETRO GIOVANNI** ed altri: Norme di riforma dei contratti agrari (233),

**FERRARI RICCARDO:** Disciplina dei contratti agrari (835);

*e del disegno di legge*

Norme sulla disciplina dei contratti agrari per lo sviluppo della impresa agricola (2065),

— *Relatori.* Germani e Gozzi, *per la maggioranza;* Daniele, Sampietro Giovanni e Grifone, *di minoranza.*

3. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge.*

Approvazione ed esecuzione dell'Accordo, concluso in Roma mediante scambio di Note tra l'Italia e la Francia l'8 gennaio 1955, relativo alla protezione temporanea delle invenzioni brevettabili, modelli di utilità, marchi di fabbrica e di commercio, disegni e modelli industriali relativi ad oggetti figuranti in esposizioni riconosciute, tenute nel territorio di ciascuno dei due Paesi (*Approvato dal Senato*) (2124);

Ratifica ed esecuzione della Convenzione di conciliazione e regolamento giudiziario fra l'Italia e il Brasile, conclusa a Rio de Janeiro il 24 novembre 1954 (*Approvato dal Senato*) (2154);

Nuove concessioni di importazione e di esportazione temporanee (13° provvedimento) (1530);

Proroga dell'autorizzazione al Governo di sospendere o ridurre i dazi doganali, prevista dalla legge 24 dicembre 1949, n. 993, prorogata e modificata con le leggi 7 dicembre 1952, n. 1846, e 3 novembre 1954, n. 1077 (2389),

Nuove concessioni di importazione e di esportazione temporanee (14° provvedimento) (2151).

4. — *Discussione delle proposte di legge.*

**MARTUSCELLI** ed altri: Norme di adeguamento alle esigenze delle autonomie locali (669),

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1957

FABRIANI ed altri: Prolungamento da tre a cinque anni dei termini stabiliti dall'articolo 5 del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598 (299) — *Relatore*: Cavallo Nicola;

Senatore TRABUCCHI: Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (*Approvata dal Senato*) (1094) — *Relatore*: Roselli;

Senatore MERLIN ANGELINA: Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui (*Approvata dalla I Commissione permanente del Senato*) (1439) — *Relatore*: Tozzi Condivi;

Di GIACOMO ed altri: Istituzione della provincia di Isernia (1119) — *Relatore*: Elkan;

COLITTO Proroga del condono di sanzioni per infrazioni alle leggi sul matrimonio dei militari (1774) — *Relatore*: Gorini;

DAZZI ed altri: Istituzione dell'Alto Commissariato per il lavoro all'estero (1754) — *Relatore*: Lucifredi.

5. — *Discussione dei disegni di legge.*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione culturale europea firmata a Parigi il 19 dicembre 1954 (*Approvato dal Senato*) (2506) — *Relatore*: Montini;

Revisione del contributo annuale dovuto dallo Stato all'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani (2264) — *Relatore*: Berzanti;

Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 3 aprile 1948, n. 559, concernente il riassetto dei servizi dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie (377-ter) — *Relatore*: Cappugi;

Provvedimenti per le nuove costruzioni e per i miglioramenti al naviglio, agli impianti e alle attrezzature della navigazione interna (1688) — *Relatore*: Petrucci.

6. — Votazione per l'elezione di sette rappresentanti nella Assemblea della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio.

*Discussione del disegno di legge.*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori*: Di Bernardo, *per la maggioranza*; Lombardi Riccardo, *di minoranza*.

*Discussione della proposta di legge.*

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE: Modifica al quarto comma dell'articolo 83 del regolamento del personale delle ferrovie dello Stato, approvato con regio decreto-legge 7 aprile 1925, n. 405 (2066) — *Relatore*: Menotti.

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI